A
VIII
891

ENRICO IBSEN

Hedda Gabler

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
BIBLIOTECA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Chi intende valersi di questa traduzione per la recita, deve assolutamente ottenerne il permesso dalla Società Italiana degli Autori, *Corso Venezia, 6, Milano.*

Milano - Tip. Treves - 1909.

HEDDA GABLER.

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

PERSONAGGI.

GIORGIO TESMANN	anni 23
HEDDA, sua moglie	» 29
GIULIA TESMANN, zia di Giorgio	» 65
THEA ELVSTED	» 27
ERBERTO LOEVBORG	» 33
BRAK, consigliere	» 45
BERTA, cameriera dei Tesmann	» 41

L'azione si svolge in una villa dei Tesmann, vicino ad una città norvegese.

Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Un gran salone severamente ammobigliato, ma con eleganza e gusto. Nel fondo porta grande, i cui battenti spalancati lasciano vedere un'altra stanza, più piccola, ammobigliata nello stesso stile del salone. A destra del salone, porta a due battenti che conduce in anticamera. A sinistra porta a vetri spalancata, che lascia vedere una serra. Nel mezzo del salone tavolo coperto da un tappeto, attorno diverse sedie. A destra, sul davanti della scena, un gran camino, una poltrona, un cuscino da piedi e due sgabelli. Nel fondo, a destra, divano che forma angolo, e davanti al quale piccola tavola rotonda. Sul davanti della scena a sinistra piccolo divano. A sinistra presso la porta a vetri un pianoforte. A destra e a sinistra della porta degli étagères *con statuette e ninnoli diversi. Nella seconda stanza appoggiato al muro, un divano con davanti una tavola e alcune sedie. Sopra questo divano vedesi il ritratto di un vecchio generale. Sospesa v'è una lampada. Nel salone vasi con mazzi di fiori. Mazzi di fiori anche sulle sedie. Tappeti in tutte e due le stanze. È giorno. Il sole batte sulle invetriate. Destra e sinistra dell'attore.*

SCENA PRIMA.

GIULIA *e* BERTA.

Giulia da destra, in cappello e con in mano un ombrellino: è seguita da Berta che porta un mazzo di fiori. Giulia ha un aspetto piacevole, spirante bontà, indossa un abito da passeggio grigio, semplice, ma elegante. Berta è donna d'età matura; ha l'aspetto un poco contadinesco.

GIULIA. (*fermandosi appena entrata, dice a bassa voce*) Si direbbe che non sono ancora alzati.

BERTA. (*parlando piano*) L'avevo pur detto io alla signorina. Ieri arrivarono tardi, e se sapesse quanti bauli fece aprire la signora prima d'andarsene a letto!

GIULIA. Lasciamoli dormire. (*va alla porta a vetri e la spalanca*) Voglio che abbiano a respirare l'aria mattutina.

BERTA. (*imbarazzata non sapendo ove mettere il mazzo di fiori*) Qui non v'è più posto. Che ne dice, signorina? Li metterò qui questi fiori. (*li depone sul pianoforte*).

GIULIA. Ed ora, Berta mia, eccoti con i nuovi padroni! Credi che a me dispiacque molto dovermi separare da te.

BERTA. (*commossa*) E cosa debbo dire io, che da tanti anni mangio il pane di questa casa!

GIULIA. Suvvia, Berta, calmati, non si poteva fare altrimenti. Tu dovevi restare presso Giorgio, tu che l'hai veduto bambino, che sempre hai avuto cura di lui.

BERTA. Capisco, capisco che sono una sciocca....; ma io penso a quella povera signora, costretta a starsene tutto il giorno in letto. E la nuova cameriera? Ah! quella, ne sono certa, non potrà mai amare i suoi padroni, quanto li amo io! Quella giovane non saprà mai curare la povera signorina.

GIULIA. Oh imparerà! Del resto avrò cura io delle maggiori cose ed io sola mi occuperò della mia povera sorella; tranquillizzati... buona Berta.

BERTA. (*confusa*) Ma... vede... è un'altra cosa.... io... io ho paura di non piacere a questa nuova signora.

GIULIA. Oh, mio Dio! sarà un poco esigente per i primi giorni.

BERTA. No, no, è che sono sicurissima che mi sarà difficile di servirla. È così aristocratica!

GIULIA. È naturale: è la figlia del generale Gabler! Ti ricordi quando la si vedeva passare a cavallo a fianco di suo padre?... Vestiva sempre un elegantissimo abito nero, molto lungo.... e cappello con penna.

BERTA. Chi mai avrebbe detto allora, che sarebbe divenuta la sposa del nostro studentino!

GIULIA. Io pure non l'avrei supposto!... Ma prima che lo dimentichi, tu non devi più chiamar Giorgio « studente » ma « signor dottore ».

BERTA. Me lo ha detto anche questa notte la signora! Ma è proprio vero, allora?

GIULIA. Sicuro! è dottore... e la sua laurea l'ha presa all'estero, adesso nel suo viaggio, mi capisci? Anch'io non sapevo nulla, ma me lo ha detto lui stesso appena sbarcato.

BERTA. Col suo ingegno potrà divenire un uomo celebre. Non avrei però creduto che gli sarebbe saltato in mente di curare la gente.

GIULIA. Non è per questo che si è laureato dottore. (*con importanza*) E chissà che presto tu non debba dargli un titolo più onorifico.

BERTA. Davvero? Quale potrebbe essere?

GIULIA. (*sorridendo*) Ah! tu lo vorresti sapere? (*con commozione*) Ah! se il mio povero fratello potesse alzare il capo dalla tomba, se egli potesse vedere così, oggi, suo figlio... (*guardandosi attorno*) Ma che hai fatto, Berta? Perchè hai levato le fodere ai mobili?

BERTA. È stata la signora che me l'ha ordinato, anzi non vuole che abbia più a metterle.

GIULIA. Intendono dunque di lasciar sempre così i mobili?

BERTA. Credo, almeno dalle parole d'ieri della signora. Da parte del signor... del signor « dottore » non posso dirle nulla.... non ha mai aperto bocca.

SCENA II.

GIORGIO *e* DETTE.

(*Giorgio entra dalla porta di destra della camera di fondo. Tiene in mano una valigia vuota. Ha aspetto gioviale, un poco grasso, barba e capelli biondi. Porta occhiali ed è vestito non troppo elegantemente con un largo abito da mattina*).

GIULIA. Buon giorno, Giorgio... buon giorno.

GIORGIO. (*sul limitare della porta*) La zia Giulia! oh cara zia! (*l'abbraccia*) E come mai sei qui così di buon'ora, hem! hem?

GIULIA. Volevo dare un'ultima occhiata all'appartamento.

GIORGIO. Scommetto che questa notte non sei andata a letto...

GIULIA. Non te ne dare pensiero, io sono forte, lo sai.

GIORGIO. Mi ha rincresciuto questa notte, di non averti potuto fare un posto nella carrozza; ma, come hai veduto, Hedda aveva tanti involti...

GIULIA. È vero... ma mi accompagnò a casa il signor consigliere.

BERTA. Debbo andare a vedere se la signora ha bisogno di me?

GIORGIO. No, Berta, grazie: è inutile, al caso ti chiamerà lei... Piuttosto prendi questa valigia e riponila.

BERTA. Subito, signor dottore. (*esce da destra*).

GIORGIO. In quella valigia non c'erano che i miei appunti, i miei libri.... ed era piena.... Non puoi fartene un'idea della quantità di notizie che appresi negli archivii, e quanti documenti sconosciuti a tutti ebbi la fortuna di trovare.

GIULIA. Io che ti conosco, sono sicura che non avrai sprecato il tuo tempo, durante questo viaggio di nozze.

GIORGIO. Ma levati il cappello, zia.... Aspetta, lascia fare a me!... Così va bene! (*le scioglie i nastri del cappello*).

GIULIA (*lasciandolo fare*) Caro... tu mi fai ricordare i bei tempi passati!

GIORGIO. (*gira il cappello fra le mani*) Eh! eh! che cappello di lusso!

GIULIA. L'ho comprato per far piacere a Hedda, che ama tanto il lusso. Io non voglio che essa abbia ad arrossire della sua vecchia zia, quando usciremo insieme! (*depone il cappello su d'una sedia dinanzi alla tavola*).

GIORGIO. (*accarezzandola*) Tu pensi proprio a tutto! Ed ora vieni qui, degnati di far quattro chiacchiere con tuo nipote mentre attendiamo Hedda. (*Sie-*

dono sul divano. Giulia mette l'ombrellino in un angolo del divano).

GIULIA. Giorgio mio, se tu sapessi quanto piacere io provi d'averti vicino a me, bello, felice... tu, il figlio del povero Gioachino!

GIORGIO. Il mio piacere non è minore del tuo... Sei tu che mi hai fatto da madre e da padre.

GIULIA. Lo so che tu vorrai sempre bene alle vecchie zie...

GIORGIO. E la zia Reina, come sta?... c'è qualche miglioramento?

GIULIA. È inutile farsi delle illusioni, la poveretta soffre sempre, sempre. Da molti anni è inferma, da molti anni non si alza più dal suo letto, e non pertanto io prego sempre Dio che non me la prenda... Credimi, Giorgio, la vita mi sarebbe troppo di peso senza di lei... tanto più ora che non ho più te!

GIORGIO. (*accarezzandola*) Suvvia, zia, non metterti queste ideacce pel capo...

GIULIA. (*cambiando e facendo uno sforzo per mostrarsi allegra*) Ma quando penso che tu sei ammogliato! E con chi, poi? con la bella Hedda Gabler, alla cui mano tanti aspiravano.

GIORGIO. (*sorridendo di contento*) Credo che molti m'invidiano, hem! hem!

GIULIA. E che lungo viaggio di nozze, hai fatto!... quasi sei mesi.

GIORGIO. Ma per me fu anche un viaggio d'istruzione... avevo tanti archivii da visitare... tanti libri da leggere.

GIULIA. (*abbassando la voce confidenzialmente*) Giorgio... non hai proprio qualche cosa di nuovo da dirmi?

GIORGIO. A proposito del nostro viaggio? No, davvero, niente di più di quello che ti ho scritto.. Ah!

forse la mia laurea di dottore! ma non te ne parlai ieri?

GIULIA. Lo so, lo so... ti domandavo se non avevi... delle speranze.

GIORGIO. Delle speranze? ma sicuro che ne ho...

GIULIA. (*contenta*) Ah! vedi?

GIORGIO. Ho la speranza di ricevere uno di questi giorni la mia nomina di professore.

GIULIA. Non mi capisci! Sapevo anche di questo.

GIORGIO. Speranza?... potrei dire certezza, non ti pare?

GIULIA. Certamente! (*cambiando discorso*) Torniamo a parlare del tuo viaggio... avrai speso molto, m'immagino.

GIORGIO. Eh! mio Dio, sì! Il sussidio governativo è sfumato quasi tutto.

GIULIA. Credevo non ti fosse rimasto nulla... costa molto il viaggiare, specialmente quando si viaggia con una signora.

GIORGIO. Hedda doveva fare questo viaggio... era necessario, per le convenienze.

GIULIA. Forse hai ragione. Il viaggio di nozze, ai giorni d'oggi è di prammatica. Ma dimmi, come ti trovi nella tua nuova casa?

GIORGIO. Non l'ho visitata tutta; ma finora benissimo. È bella, è elegante. Appunto volevo domandarti una cosa: a che servono quelle due camere vuote, che vengono dopo la stanza di Hedda?

GIULIA (*sorridendo*) Col tempo, anche quelle camere saranno utilizzate.

GIORGIO. Hai ragione, posso convertirle in una bella biblioteca, tu pensi a tutto. Sono contento che tutto sia in ordine, per Hedda. Fino da quando era ragazza, aveva desiderio di abitare questa villa della signora Falk, la moglie del consigliere di Stato.

GIULIA. Fosti fortunato di trovarla in vendita, proprio per l'epoca del tuo matrimonio. Ma ti costerà caro tutto ciò.

GIORGIO. (*inquieto, guardandola*) Lo credi proprio? Approssimativamente, dimmi, a quanto credi che possa ammontare?

GIULIA. Non posso dirti nulla se prima non ho esaminato i conti.

GIORGIO. Fortunatamente, il consigliere Brak scrisse a Hedda, dicendo che è quasi sicuro d'aver ottenuto la cattedra per me...

GIULIA. Ragazzo mio, non t'impensierire... per i mobili mi sono resa garante io... ho dato anche una cauzione.

GIORGIO. (*stupito*) Tu?... e in che modo, mia povera zia?

GIULIA. Sai... ho impegnato quella poca rendita.

GIORGIO. (*c. s.*) Hem... hem!... la tua rendita e quella della zia Reina dunque? (*piantandosi in faccia a Giulia*) Ma sei pazza, arrischiare così tutti i pochi risparmi che avete.

GIULIA. Andiamo, via, non t'arrabbiare; rischi non ve ne sono. È stato il consigliere Brak che mi ha detto di agire in tal modo... e lui stesso poi ti ha date tante speranze... non si tratta dunque che d'una formalità... così ha detto anche lui.

GIORGIO. Capisco, capisco, ma...

GIULIA. Ti prego di non parlare più di queste cose. Infine se anche ti potessimo riuscire utili, ora che stai per salire, tu lo sai che noi saremmo felici.

GORGIO. Ah! zia, non ti stancherai dunque di sacrificarti per me?

GIULIA. (*alzandosi e mettendogli una mano sulla spalla*) Ragazzo mio, per me l'unica felicità è di spianarti il cammino. Tu, poveretto, non sei mai

stato amato nè da un padre, nè da una madre... abbiamo passato delle ore tristi, sì; ma grazie a Dio ora tu sei riuscito a salire, Giorgio! Coloro che volevano recarti impaccio li hai lasciati da parte, li hai vinti; e chi più ti ha voluto far male, più in basso è caduto.

GIORGIO. Tu alludi ad Erberto. Che ha fatto in questi mesi?

GIULIA. Mi dissero che ha pubblicato un nuovo libro.

GIORGIO. Davvero! Erberto Loevborg ha pubblicato un nuovo libro?

GIULIA. Lo sentii dire... certo sarà una cosa dappoco... Allorquando comparirà la tua nuova opera, quella sì, farà rumore, nevvero Giorgio? E su che tema scrivi?

GIORGIO. Sull' « Industria domestica del Brabante nel medio evo ».

GIULIA. E che cosa si può scrivere su questo soggetto?

GIORGIO. Tanto! Ci vorrà molto tempo prima che abbia terminata la mia opera. Devo ordinare tutti gli appunti che ho preso.

GIULIA. Sei tutto tuo padre... povero Gioachino! egli rivive in te.

GIORGIO. (*guardandosi attorno*) Ma in questa casa, così bella, dev'essere una delizia il lavorare.

GIULIA. E quando poi si possiede la donna che si ama.

GIORGIO. (*abbracciandola*) Ah! sì, sì, zia Giulia. La mia gioia più grande, è Hedda... (*vede Hedda che entra*) Ma eccola che viene, hem! hem!

SCENA III.

HEDDA *e* DETTI.

(*Hedda dalla sinistra della camera di fondo. — Portamento nobile, carnagione pallida, carattere calmo e freddo, capelli castagno chiari, veste un elegante abito da mattina, piuttosto largo*).

GIULIA. (*movendo incontro a Hedda*) Mia cara Hedda, buon giorno.

HEDDA. (*stendendole la mano*) Buon giorno, cara signorina Tesmann. La ringrazio di questa sua visita così mattutina.

GIULIA. (*un po' imbarazzata*) Ecco... volevo domandarle, signora, se ha dormito bene nel suo nuovo alloggio.

HEDDA. Sì, grazie, non c'è male.

GIORGIO. Come, non c'è male? Se stamane quando mi sono alzato dormivi profondamente?

HEDDA. Per mia fortuna. Del resto bisognerà avvezzarsi a tutto, nevvero signorina Tesmann? (*guarda a sinistra*) Ma la cameriera ha lasciato aperto l'invetriata, c'è troppo sole qui!

GIULIA. (*corre premurosa alla porta a vetri*) È vero, la chiudo subito.

HEDDA. No, non intendevo dir questo. Di grazia, mio caro Tesmann, abbassa le tende, così non entrerà più tanta luce.

GIORGIO. (*va alla finestra*) Hai ragione, così avremo dell'ombra, dell'aria fresca. (*abbassa la tenda*).

HEDDA. Sì, ce n'è bisogno di un po' d'aria, altrimenti con tutti questi fiori... Mia cara signorina Tesmann, non si vuole sedere un poco?

GIULIA. No, grazie, ora che mi sono assicurata che non mancate di nulla qui, corro dalla mia ammalata, dalla povera Reina, che mi attenderà ansiosamente.

GIORGIO. Falle i miei più affettuosi saluti, zia e dille che più tardi non mancherò di venirla a trovare.

GIULIA. Sì, sì, non dubitare... Ah! Giorgio (*frugandosi nelle tasche*) Quasi mi dimenticavo, che avevo una cosa per te. (*estrae un pacco avvolto in un giornale*) Tieni, ragazzo mio, questa è roba tua.

GIORGIO. (*dopo aperto il pacco*) Cara zia, tu le hai sempre conservate! Quanta premura, quanta gentilezza, non è vero Hedda, hem! hem!

HEDDA. (*in fondo alla scena*) Che cosa, amico mio?

GIORGIO. Le mie vecchie pantofole! Le mie pantofole, capisci?

HEDDA. Mi ricordo infatti, che tu me ne hai parlato spesso in viaggio.

GIORGIO. (*avvicinandosi a Hedda*) Vuoi che te le faccia vedere?

HEDDA. (*andanda al camino*) No, veramente non mi interessano.

GIORGIO. (*seguendola*) Ma guarda, si fu la zia Reina che le ha ricamate, malata com'era. Oh! se tu sapessi quanti ricordi mi legano a queste pantofole!

HEDDA. (*vicino alla tavola*) A me non ricordano nulla però.

GIULIA. Hedda ha ragione.

GIORGIO. Sì, ma mi pare che facendo parte ormai della famiglia...

HEDDA. (*interrompendo*) Ah! ma Tesmann, noi non potremo tenere per un gran pezzo questa cameriera...

GIULIA. (*stupìta*) Chi? Berta?

HEDDA. (*mostrando col dito*) Guarda, mi dimentica i suoi cappelli vecchi sulle sedie della sala...

GIORGIO. (*confuso, lascia cadere le pantofole*) Ma no... Hedda!...

HEDDA. (*non badando all'interruzione*)... Bella figura avrei fatto se fosse entrato qualcuno.

GIORGIO. Ma, Hedda!... è il cappello della zia Giulia!

HEDDA. Davvero?

GIULIA. (*prende il cappello*) Sì, è il mio. Mia cara signora Hedda, a dirle il vero, sarà antica la forma, ma non è vecchio.

HEDDA. Oh! signorina Tesmann... io non gli ho dato che un'occhiata.

GIULIA. (*mette il cappello e si allaccia i nastri*) Mi creda, è la prima volta che lo metto.

GIORGIO. Ed è bello... veramente bello!

GIULIA. No, no, mio Giorgio!... E il mio ombrellino?... Ah! eccolo là! È mio anche l'ombrellino... (*sorridendo*) e non è di Berta.

GIORGIO. Un cappellino nuovo, un ombrello nuovo... che cosa ne dici Hedda?

HEDDA. È grazioso infatti.

GIORGIO. Non è vero?... Ma zia, guarda un poco Hedda, come è bella, divinamente bella!

GIULIA. Non è una novità, caro! Hedda è stata sempre bella. (*saluta e si dirige a destra*)

GIORGIO. (*seguendola*) Hai veduto come è divenuta fiorente? Come si è anche ingrassata?

HEDDA. (*va verso il fondo*) Smettila, Tesmann...

GIULIA. (*che si è fermata per guardare Hedda*) Dici che è ingrassata un poco?

GIORGIO. Sicuro, con quell'abito un po' largo non ti accorgi, ma io che ho occasione...

HEDDA. (*con impazienza presso la porta a vetri*) Tu non hai nessuna occasione!

GIORGIO. (*non rispondendo*) È stata di sicuro l'aria dei monti del Tirolo...

HEDDA. (*c. s.*) No, no, non sono nè ingrassata, nè dimagrata, sono tale e quale ero quando partii.

GIORGIO. Tu lo pretendi, ma non è vero. Che ne dici, tu, zia?

GIULIA. (*giungendo le mani e guardando Hedda*) Ma è una fortuna, una fortuna che Hedda... (*bacia Hedda in fronte*) Che Dio benedica e serbi Hedda Tesmann per la felicità di Giorgio!

HEDDA. (*liberandosi dolcemente*) Oh... mi lasci.

GIULIA. (*dominando la commozione*) Tutti i giorni, tutti i giorni verrò a trovarvi.

GIORGIO. Sì, zia, te ne prego. Hem! hem!

GIULIA. Addio. (*via a destra. Giorgio l'accompagna, lasciando la porta semiaperta e lo si sente che saluta Giulia e che l'incarica di salutare la zia Reina. Dopo egli ringrazia per le pantofole. Hedda cammina nervosamente, agitando le braccia. Poi si dirige alla porta a vetri, allontana le tende e guarda fuori. Poco dopo Giorgio rientra, chiudendo la porta dietro di sè*).

SCENA IV.

HEDDA *e* GIORGIO.

GIORGIO. (*raccatta le pantofole*) Che guardi Hedda?

HEDDA. (*padroneggiandosi per sembrar calma*) A nulla! Le foglie già ingiallite cominciano a cadere.

GIORGIO. (*involge le pantofole nel giornale e le mette sulla tavola*) Siamo già in settembre.

HEDDA. (*tornando inquieta*) È vero... eccoci già al settembre.

GIORGIO. Non ti parve che la zia Giulia abbia quasi assunto un'aria solenne? Dimmi un poco, hai capito che cosa voleva dire? Hem! hem!

HEDDA. Io la conosco poco; ma fa spesso di quelle scene?

GIORGIO. Io non l'ho mai vista così... è oggi il primo giorno che...

HEDDA. (*allontanandosi dalla porta a vetri*) Credi che si sia offesa, per quanto mi è scappato a proposito del suo cappello?

GIORGIO. Non credo, è rimasta però un poco male sulle prime.

HEDDA. Perchè poi lasciare il cappello su d'una sedia... non si fa.

GIORGIO. Sta sicura che un'altra volta se ne guarderà bene.

HEDDA. Cercherò io di rimediare. Quando andrai da loro oggi, invitala per questa sera: dille che l'aspetto.

GIORGIO. Oh! brava, cara Hedda, non dubitare, glielo dirò. Eppoi... tu la potresti fare anche felice...

HEDDA. Come?

GIORGIO. Procurando di darle del tu. Fallo per amor mio, hem! hem!

HEDDA. No, te l'ho già detto, questo è un pretender troppo da me... ma vorrò tentare anche questo. Ed adesso non parliamone più.

GIORGIO. Va bene, va bene. Solo mi sembra, ora che tu sia di famiglia... (*Hedda va verso il fondo*) Hedda, hai bisogno di qualche cosa? hem! hem!

HEDDA. Guardavo questo vecchio piano... non vedi come stona in mezzo a questo mobiglio elegante?

GIORGIO. Appena potrò, te lo cambierò con un altro.

HEDDA. No, non voglio cambi, perchè disfarsene? Ne compreremo un altro e questo lo farò mettere in quella camera. (*accenna la camera di fondo*)

GIORGIO. (*imbarazzato*) Sicuro... se poi lo vuoi, faremo così...

HEDDA. (*prende il mazzo sul piano*) Questi fiori non c'erano quando siamo arrivati.

GIORGIO. Li avrà portati la zia Giulia.

HEDDA. (*esamina il mazzo*) No, v'è un biglietto di visita (*legge*) « Verrò più tardi. » Indovini di chi è?... di Thea Elvsted.

GIORGIO. La signorina Rysing... cioè no, la signora Elvsted?

HEDDA. Sicuro, quella, la cui bionda capigliatura era ammirata da tutti. È stata una tua antica fiamma, almeno ho inteso dire...

GIORGIO. (*ridendo*) Oh! acqua passata... molti anni fa. Eppoi, allora io non conoscevo ancora Hedda Gabler. E strano ch'ella sia ancora in città...

HEDDA. E più strano ancora si è che venga a farmi visita; io la conosco solo per essere stata mia compagna di collegio.

GIORGIO. Anch'io è tanto tempo che non la vedo. Non capisco come sia venuta ad abitare da queste parti, dove quell'altro.... hem! hem!

HEDDA. (*dopo breve pausa, con voce ferma e chiara*) Dimmi, Tesmann, è vero che qui vicino abita anche.... anche Erberto Loevborg?

GIORGIO. Sì, almeno in questi paraggi.

BERTA. (*entra dalla destra*).

SCENA V.

DETTI, BERTA *poi* THEA.

BERTA. (*a Hedda*). È di là quella signora che stamane ha portato un mazzo di fiori.... quello appunto che la signora tiene in mano.

HEDDA. Ah! è lei?.... falla pure entrare, falla pure entrare.

BERTA. (*apre la porta, introduce Thea e va via. — Thea, un po' più giovane di Hedda, dai cappelli di un biondo chiarissimo, personcina svelta, sguardo timido. Abito elegante di colore oscuro, di buon gusto, quantunque non di ultima moda*).

HEDDA. (*movendole cortesemente incontro*) Buon giorno, cara signora Elvsted. Sono felicissima di vederla, dopo tanti anni.

THEA. (*nervosa, procurando essere calma*) Infatti è molto tempo che non ci eravamo vedute.

GIORGIO. (*stendendole la mano*) E noi pure, signora, hem! hem!

THEA. (*stringe la mano a Giorgio*).

HEDDA. La ringrazio dei bellissimi fiori...

THEA. Oh! prego. Sarei venuta subito ieri, ma mi fu detto che loro erano ancora in viaggio.

GIORGIO. È arrivata da poco in città? hem! hem!

THEA. Ieri dopo mezzogiorno. Mi è dispiaciuto quando ho sentito che erano assenti.

HEDDA. Dispiaciuto?... e perchè? Le è capitato qualche cosa di grave?

THEA. Sì. E davvero non avrei saputo a chi indirizzarmi, se non a loro.

HEDDA. (*depone il mazzo sul tavolo*) La prego, s'accomodi.

THEA. No, no, grazie, sono troppo nervosa per mettermi a sedere.

HEDDA. Ma no, si sieda... (*obbliga Thea a sedersi sul divano presso di lei*) Racconti dunque... È accaduto qualche cosa in casa sua?

THEA. Sì... cioè no. Temo di non farmi comprendere.

HEDDA. L'unica cosa che lei possa fare è di parlare francamente.

GIORGIO. Sarà venuta appunto per questo, m'immagino, hem! hem!

THEA. È giusto.... Ma prima di tutto... forse loro non sapranno. Anche Erberto Loevborg è qui.

HEDDA. Loevborg è....?

GIORGIO. Possibile!... Loevborg qui! Hai sentito Hedda?....

HEDDA. Ma sì, vuoi che non senta?

THEA. E sono già otto giorni. Otto giorni che è esposto solo, ai pericoli di questa città, dove sono tante le cattive amicizie che vi si possono contrarre....

HEDDA. Ma, mia cara signora, che cosa può importare a lei?....

THEA.. (*guardandola fissamente risponde presto*) Fu precettore dei bambini....

HEDDA. Dei suoi figli?

THEA. No, io non ne ho... ma di quelli di mio marito.

GIORGIO. Come... s'era dunque tanto... tanto, non saprei come esprimermi... tanto rialzato insomma, da poter occupare un posto di tanta fiducia? hem! hem!

THEA. In questi ultimi due anni ha tenuto una condotta irreprensibile.

GIORGIO. Davvero? Senti, senti Hedda?

HEDDA. (*impaziente*) Ma sì, sento.

THEA. Posso assicurarlo, e non pertanto ora che lo so qui.... in questa grande città, con molto denaro, io temo per lui.

GIORGIO. Ma perchè non è rimasto dove era? Presso di lei, presso suo marito? hem! hem!

THEA. Da quando fu pubblicato il suo nuovo libro, non ebbe più riposo lassù da noi. (*a Giorgio*) Lei lo saprà, la sua nuova opera sul « Progresso della Civiltà » saranno un quindici giorni.... il libro ha fatto e fa chiasso; si può dire che va a ruba.

GIORGIO. Infatti la zia Giulia mi ha parlato di questa nuova opera... Ed è piaciuta dunque? Certamente l'avrà scritta nei suoi bei tempi...

THEA. Niente affatto: egli la scrisse su da noi, in quest'anno.

GIORGIO. Ne ho davvero piacere. Senti Hedda?

THEA. Ah sì, se ciò potesse soltanto durare...

HEDDA. Lo ha già veduto lei qui?

THEA. Non ancora... Mi è stato difficile conoscere l'indirizzo di lui; stamane soltanto ci son potuta arrivare.

HEDDA. (*fissando Thea*) Le confesso che mi meraviglia come mai suo marito...

THEA. (*turbandosi*) Mio marito? Che intende dire?

HEDDA. Mi meraviglio che abbia a mandarla in città per una cosa simile; perchè non è venuto egli stesso a cercare, a ritrovare il suo amico?

THEA. È tanto occupato quel povero uomo... non ne avrebbe avuto il tempo... Eppoi... io avevo qualche affare da sbrigare...

HEDDA. (*con leggero sorriso*) Ah!... è ben differente.

THEA. (*alzandosi agitata*) E ora signor Tesmann, ho una grande preghiera a farle! Accolga bene Erberto Loevborg, se egli verrà da lei... e non mancherà di farlo, ne sono sicura. Un tempo voi siete stati amici intimi.... avete studiato insieme e, se non sbaglio, tutti e due vi siete dedicati allo studio della stessa scienza.

GIORGIO. È vero... abbiamo studiato assieme.

THEA. La supplico dunque... ed anche lei, signora, vogliano interessarsi di lui, sorvegliarlo. Me lo promette signor Tesmann, non è vero? me lo promette?

GIORGIO. Sì, volentieri, con tutto il cuore, signora Rysing.

HEDDA. No, Elvsted.

GIORGIO. Le do la mia parola d'onore, che farò per Erberto quanto è in mio potere. Stia pur tranquilla e si fidi di me.

THEA. Quanto è buono! (*gli stringe la mano*) Grazie, grazie! (*confusa*) Che vuole... mio marito l'ama tanto...

HEDDA. (*alzandosi*) Tu gli scriverai, Tesmann, altrimenti non credo che egli di sua spontanea volontà verrà a trovarti.

GIORGIO. Sarebbe infine la miglior cosa, eh, Hedda? hem! hem!

HEDDA. E più presto farai, sarà meglio. Su, va a scrivergli.

THEA. Sì, vada subito, vada subito, la prego.

GIORGIO. Sul momento.... Lei ha detto d'avere il suo indirizzo, nevvero signora... signora Elvsted?

THEA. (*toglie di tasca un biglietto*) Sì, eccolo.

GIORGIO. Benissimo. (*guardandosi attorno*) Dove ho messo le mie... ah, eccole! (*prende le pantofole, fa per partire*).

HEDDA. Scrivigli affettuosamente, una lettera d'amico, piuttosto lunga.

THEA. E per carità non dica, che sono venuta io qui...

GIORGIO. S'intende.... hem! hem! (*esce dalla porta di destra della camera di fondo*).

SCENA VI.

HEDDA *e* THEA *poi di nuovo* GIORGIO.

HEDDA. (*avanzandosi verso Thea le dice a mezza voce e sorridente*) Benissimo, ecco presi due piccioni con una fava. (*a Thea che non comprende*) Non ha capito che ho voluto allontanarlo?

THEA. Sì... perchè scrivesse quella lettera.

HEDDA. E perchè lasciasse a noi la libertà di discorrere un poco.

THEA. Sullo stesso tema?

HEDDA. Sullo stesso tema.

THEA. (*con angoscia*) Ma io non ho altro a dirle, signora. Null'altro, mi creda.

HEDDA. Oh! v'è dell'altro. Sono abbastanza intelligente per non comprenderlo: venga qui vicino a me, torni a sedersi e parliamoci francamente a cuore aperto, come due buone amiche. (*obbliga Thea a sedersi sulla poltrona vicino al camino. Hedda siede sullo sgabello*).

THEA. (*inquieta, guardando l'orologio*) Ma, mia cara signora... mi dispiace, ma io debbo lasciarla... per quest'ora appunto ho...

HEDDA. No, no, non abbia tanta furia d'andarsene. Mi dica, come vive lei lassù.... in casa sua...

THEA. La prego, non parliamone... mi farà un vero favore.

HEDDA. Andiamo, via con me può avere confidenza. . con una vecchia compagna di collegio.

THEA. Lei era di una classe avanti di me... oh! che paura avevo allora di lei!

HEDDA. Paura, perchè?

THEA. Ogni volta che ci incontravamo, mi ricordo che lei si divertiva a tirarmi i capelli; anzi una volta mi disse che avrebbe voluto bruciarmeli.

HEDDA. Davvero?... erano parole di bambini... bruciare questi capelli così belli... le pare....

THEA. Io ero sciocca, molto sciocca allora, e quella sua minaccia, mi aveva atterrita. D'altra parte vi era tanta distanza tra noi... appartenevamo a due classi tanto differenti...

HEDDA. Ebbene, procureremo d'avvicinarci ora; al collegio noi ci davamo del tu, ci chiamavamo per i nostri nomi...

THEA. Credo che si inganni.

HEDDA. No, ne sono sicura, me ne ricordo benissimo... Ridiventiamo amiche come allora (*l'abbraccia*) Ed ora voglio che tu mi dia del tu, voglio che tu mi chiami Hedda solamente.

THEA. (*stringendole la mano*) Quanta gentilezza, quanta bontà!... non ci sono avvezza.

HEDDA. E io dal mio canto ti chiamerò Dora... (*guardandola con affetto*) Non sei avvezza a vederti accarezzata, amata, anche nella tua famiglia?

THEA. Ma ho una famiglia io? Non ne ho, non ne ho mai avuta.

HEDDA. Me l'immaginavo, che ci doveva essere qualche cosa. (*fissandola*) Se non mi sbaglio, tu non sei andata subito come moglie, nella casa del giudice di pace Elvsted.

THEA. No, veramente entrai in quella casa come governante... ma la prima moglie di Elvsted era tanto malata.... che dovetti ben presto assumere io la direzione della casa.

HEDDA. Eppoi quella casa è divenuta la tua...

THEA. (*con avvilimento*) Sì, è diventata la mia.

HEDDA. Ed è molto tempo?

THEA. Dall'epoca del mio matrimonio... cinque anni.

HEDDA. Ah! cinque anni.

THEA. Sì.... e sopratutto gli ultimi due o tre anni, oh! se lei sapesse....

HEDDA. *Lei*... no, Thea mia, non va, bisogna dir *tu*.

THEA. Cercherò di abituarmi. Se tu potessi, dunque comprendere, se tu potessi immaginare....

HEDDA. Ed anche Erberto Loevborg, nevvero, passò tre anni lassù in casa tua?

THEA. (*inquieta*) Erberto Loevborg? Sì, è vero.

HEDDA. Lo avevi già conosciuto prima, quando abitava in città?

THEA. Pochissimo, però ne conoscevo il nome.

HEDDA. E lassù presto divenne famigliare di casa vostra?

THEA. Era tutti i giorni da noi, dava lezione ai bambini, io non avevo il tempo d'occuparmene..

HEDDA. È giusto. E tuo marito viaggiava spesso?

THEA. Sì; lei sa... cioè tu sai che essendo giudice di pace è costretto a fare spesso viaggi nel distretto.

HEDDA. (*appoggiasi al bracciale della poltrona ov'è Thea*) Thea, mia buona Thea, oramai tu mi devi dire tutto... tutto!

THEA. Interrogami, ti risponderò.

HEDDA. Tuo marito è buono con te? ha per te tutte quelle premure che ci vogliono per rendere una donna veramente felice?

THEA. (*senza convinzione*) Egli crede, senza dubbio di fare per me quanto sta in lui.

HEDDA. Eppoi mi pare un po' troppo vecchio per te; tra voi vi sono bene vent'anni di differenza.

THEA. (*irritata*) E ciò non è tutto... Tutto quanto è in lui, tutto quanto fa lui, mi riesce disgustoso; non abiamo mai la medesima idea, non andiamo ma d'accordo in nulla.

HEDDA. Ma t'ama però? A suo modo, ma t'ama, non è vero?

THEA. Non te lo so dire. Gli sono utile, ecco tutto; eppoi non gli costo molto io, sono una donna che m'accontento di poco. Io credo che egli veramente non ami che sè stesso e, forse, un poco i suoi figli.

HEDDA. Ed Erberto Loevborg...

THEA. (*fissandola*) Anche Erberto Loevborg.... Perchè mi dici questo?

HEDDA. Mia cara, poichè manda te in città a cercarlo.... mi sembra che.... (*ironica*) l'hai detto tu pochi minuti fa a Tesmann.

THEA. (*nervosa*) Davvero?.... ho detto questo? (*con passione*) Ebbene, io ti confesserò tutto... è meglio che tu sappia subito...

HEDDA. Che cosa, mia cara Thea?

THEA. Io sono partita all'insaputa di mio marito.

HEDDA. Possibile? All'insaputa di tuo marito?

THEA. Sì.... egli non era a casa, era in viaggio: io non ho potuto resistere lassù; quella solitudine alla quale mi vedevo di nuovo condannata, mi pesava, e...

HEDDA. E allora?

THEA. Allora ho fatto i miei bauli... E lasciata la casa, ho preso il treno e son venuta in città.

HEDDA. Ma Thea, mia cara Thea, come hai potuto osare tanto?

THEA. (*alzandosi*) Ma, in nome del cielo, potevo io agire diversamente?

HEDDA. Che dirà tuo marito, quando ritornerai in famiglia?

THEA. (*fermandosi davanti alla tavola e guardando Hedda*) In famiglia... lassù? Non ritornerò più in casa mia.

HEDDA. (*avvicinandosi a Thea*) La tua è stata dunque una fuga, non una partenza momentanea. Ma come hai potuto fuggire così pubblicamente?

THEA. Simili cose non si possono tenere nascoste.

HEDDA. Che dirà il mondo?

THEA. Dica ciò che vuole. (*lasciandosi cadere accasciata sul divano*). Io ho fatto ciò che dovevo fare.

HEDDA. (*dopo breve pausa*) Che farai ora?.... quali sono i tuoi progetti?... .

THEA. Non ne ho: io so solamente che voglio vivere là, dove Erberto Loevborg vive... se devo vivere.

HEDDA. (*avvicinandosi a Thea, sedendole vicino e accarezzandole le mani*) Come è nata questa... questa amicizia tra te e Erberto Loevborg?

THEA. È nata poco a poco. Senza che nessuno di noi due quasi se n'accorgesse... ho acquistato quasi una specie di potere su di lui.

HEDDA. Davvero?

THEA. Egli ha rinunciato alle sue vecchie abitudini:

non dietro mie preghiere, che non avrei mai osato farlo, ma solo perchè si accorse quanto esse mi ripugnavano.

HEDDA. (*frenando a stento un' riso di scherno*) Tu dunque l'hai rigenerato... mia bella Thea!

THEA. Sì, così almeno dice anche lui. D'altra parte Erberto fece di me un essere completo, per così dire: mi ha insegnato a pensare, a riflettere su tutto quanto ne circonda.

HEDDA. Egli ha dato dunque delle lezioni non solo ai piccini, ma anche a te.

THEA. Delle lezioni no, ma noi parlavamo a lungo insieme. Poi vennero i giorni felici, i giorni deliziosi, quando mi permise d'aiutarlo; i giorni in cui ho collaborato alla sua gloria. Quando scriveva, voleva che io lavorassi con lui...

HEDDA. Ah! ah! come buoni amici....

THEA. (*animandosi*) Sì, come due buoni amici. Io dovrei quindi essere felice. Ma lo posso? Temo che tutto ciò non abbia a durare a lungo.

HEDDA. E perchè?

THEA. (*con angoscia*) Tra Erberto e me c'è il ricordo di un'altra donna.

HEDDA. (*guardandola febbrilmente*) E chi può essere?

THEA. Non lo so. Qualche donna, che egli conobbe nel passato e della quale non s'è ancora dimenticato.

HEDDA. E ti ha parlato lui... di questa... di questa donna?

THEA. Una sola volta fece allusione a lei.

HEDDA. Che disse?

THEA. Mi ha raccontato che al momento della separazione, per poco non l'uccise con un colpo di rivoltella.

HEDDA. (*padroneggiandosi freddamente*) Qual pazza

idea. Di simili cose non ne avvengono più oggi!

THEA. Io credo che essa sia quella cantante dai capelli rossi, con la quale Erberto....

HEDDA. Sì, è probabile.

THEA. Dicono infatti che ella porti sempre con sè una rivoltella.

HEDDA. Allora è lei certamente.

THEA. Sì, Hedda, ma il peggio si è che ho saputo come questa cantante, che era partita, sia ora ritornata ed è qui, capisci, in città.

HEDDA. (*guardando verso il fondo*) Taci, ecco Tesmann. (*alzandosi le dice piano*) Thea, tutto ciò ha da restare tra noi.

THEA. (*supplichevole*) Oh sì, in nome di Dio, mi raccomando.

SCENA VII.

DETTE, GIORGIO *poi* BERTA *e* BRAK.

GIORGIO. (*dalla camera di fondo*) Ecco fatto, ho scritto la lettera: ora non v'è che da fargliela recapitare.

HEDDA. Benissimo, ma io credo che la signora Elvsted voglia andar via. Aspettami qui, io l'accompagnerò fino alla porta del giardino.

GIORGIO. E allora non potresti mandare Berta a impostare questa lettera?

HEDDA. (*prende la lettera*) Certamente.

BERTA. (*da destra*) Il consigliere Brak chiede di vedere il signore e la signora.

HEDDA. Fallo entrare e poi corri ad impostare questa lettera.

BERTA. (*prende la lettera*) Sissignora. (*Berta introduce Brak poi esce*).

BRAK. (*portamento elegante, capelli corti e neri, leggermente brizzolati, baffi grossi e come la barba, neri — la barba finisce in due punte. Veste elegante abito da passeggio, porta il monocolo che ad ogni momento lascia cadere. — Entra col cappello in mano e saluta*) È permesso di presentarmi ad ore così mattutine?

HEDDA. Sicuro che è permesso.

GIORGIO. (*stringendogli la mano*) Siete sempre il benvenuto in casa mia, (*presentando*) Il consigliere Brak, la signorina Rysing.

HEDDA. Oh... ma che dici!

BRAK. (*inchinandosi*) Fortunatissimo, signora...

THEA. (*ringrazia con una riverenza*).

HEDDA. (*guarda Brak sorridendo*) Davvero è meraviglioso l'effetto che fate alla luce del giorno.

BRAK. Vi sembrerò cambiato nevvero?

HEDDA. Sì, sembrate più giovane.

BRAK. Grazie, signora.

GIORGIO. Che ne dite della mia Hedda? hem! hem! Non ha un aspetto fiorente? Non vi pare che in bellezza possa uguagliare...

HEDDA. Lasciami tranquilla.... piuttosto ringrazia il consigliere di quanto ha fatto per noi.

BRAK. La prego, signora, per me è stato un onore, un vero piacere.

HEDDA. Ella è stato un vero amico. Ma la mia amica è sulle spine, vuole andarsene. Permetta che l'accompagni. (*scambi di saluti, le donne via dalla destra*).

SCENA VIII.

BRAK, GIORGIO *poi* HEDDA.

BRAK. Dunque è rimasta contenta la sua signora?

GIORGIO. Contentissima! e davvero io non so come ringraziare lei. Credo che Hedda voglia modificare un poco... occorre ancora qualche piccolo acquisto, ma non si tratta che di bazzecole. Signor Brak, la prego di sedersi.

BRAK. (*siede*) Grazie; ma con dispiacere non posso trattenermi molto. Signor Tesmann avrei da dirle due parole....

GIORGIO. Capisco, capisco, (*siede*) circa ai pagamenti....

BRAK. Oh! no, agli affari c'è sempre tempo; però io le avrei consigliato di ammobigliare un appartamento un poco più modesto.

GORGIO. Non era possibile. Lei conosce Hedda; una donna come quella, potevo io costringerla a vivere in un ambiente borghese?.... eppoi... grazie a Dio, la mia nomina non si farà troppo aspettare.

BRAK. Ma sa... queste faccende sono così lunghe a sbrigarsi....

GIORGIO. Avrebbe forse già qualche informazione? hem! hem!

BRAK. Nulla.

BRAK. Nulla di preciso. (*breve pausa*) Ma è meglio che glielo dica: ebbene, sì, ho una notizia a darle.

GIORGIO. Quale?

BRAK. Il suo vecchio amico Erberto Loevborg è tornato in città.

GIORGIO. Lo sapevo, me lo aveva detto quella signora che è uscita or ora con Hedda.

BRAK. Ah!.... A proposito, come si chiama quella?... non ho capito bene...

GIORGIO. Signora Elvsted.

BRAK. La moglie del giudice di pace? Fu appunto in casa di suo marito che il Loevborg è rimasto questi ultimi anni.

GIORGIO. Mi ha fatto piacere di sapere anche, che Erberto ha messo giudizio.

BRAK. Almeno così dicono.

GIORGIO. Ed ha pubblicato un nuovo libro, non è vero? hem! hem!

BRAK. Sì, da pochi giorni.

GIORGIO. Ha avuto un grande successo... e creda, mi fa piacere tutto ciò; Erberto Loevborg è un uomo che può fare molto....un momento però ho temuto per lui, l'ho creduto un uomo perduto...

BRAK. Era anche l'opinione di tutti.

GIORGIO. Lo confesso che non capisco che cosa vorrà mai fare ora. Come farà a vivere? hem! hem!

HEDDA. (*da destra ha udito le parole di Giorgio, dice sorridente a Brak*) Tesmann è sempre preoccupato del modo di guadagnarsi da vivere.

GIORGIO. Parlavamo del povero Erberto Loevborg.

HEDDA. (*adirata*) Davvero? (*si siede presso il camino e domanda con tono indifferente*) Che ne è di lui?

GIORGIO. Da parecchi anni ha mangiata tutta l'eredità che aveva fatto... non potrà certo pubblicare un libro all'anno, ecco perchè mi domandavo: come farà a vivere?

BRAK. Io ne so qualche cosa! Loevborg ha dei parenti molto influenti....

GIORGIO. I suoi parenti?.... da molto tempo non vogliono più nemmeno sentirlo nominare.

BRAK. Una volta però, lo consideravano come la speranza della famiglia... .

GIORGIO. Sì, una volta; ma ora egli se li ha inimicati tutti.

HEDDA. Chi lo sa? (*sardonica*) Non si è rigenerato lassù, dagli Elvsted?

BRAK. Forse dopo quest'ultimo lavoro...

GIORGIO. Io di cuore gli auguro che vengano in suo aiuto. Gli ho scritto poco fa; e sai, Hedda, l'ho pregato di venire da noi questa sera.

BRAK. Ma, mio caro, questa sera Lei deve venire a cenare con me, nel mio nuovo appartamento da scapolo. Me lo ha promesso ieri, quando è sbarcato....

HEDDA. Te ne eri dimenticato, Tesmann?

GIORGIO. Sì, mio Dio, me ne ero proprio dimenticato. Che vuole, nella confusione....

BRAK. Del resto stia pure sicuro che il signor Loevborg non verrà.

GIORGIO. Che cosa glielo fa credere?... hem! hem!

BRAK. (*alzandosi*) Mio caro Tesmann, anche lei, signora.... credo mio dovere far sapere una cosa, che... che...

GIORGIO. Che riguarda Erberto?

BRAK. Sì, ed anche lei dottore.

GIORGIO. La prego di spiegarsi.

BRAK. Non bisogna credere d'ottenere così presto e facilmente la nomina, in cui spera....

GIORGIO. (*inquieto*) V'è forse un ostacolo? hem! hem!

BRAK. Forse sarà il caso di un concorso.

GIORGIO. Un concorso... senti Hedda, senti?

HEDDA. (*sprofondandosi nella poltrona*) Sento, sento.

GIORGIO. E con chi dovrei concorrere?... Voglio sperare che non...

BRAK. Con Erberto Loevborg.

GIORGIO. (*stupito*) No! no!... è impossibile, hem! hem! Sarebbe un'indelicatezza da parte di lui! (*agitato*) Lei comprende, io sono un uomo ammogliato! Io

ed Hedda ci siamo sposati, certi d'ottenere quel posto: mi sono ingolfato in grandi spese, ho speso anche i denari della zia Giulia... me l'avevano quasi data come cosa fatta quella cattedra! hem! hem!

BRAK. Andiamo, via, si calmi: sono sicuro che la nomina verrà... bisognerà solo che ella concorra per ottenerla.

HEDDA. (*immobile sulla poltrona*) Dimmi, Tesmann, è questa dunque una specie di sport?

GIORGIO. Hedda, Hedda, come puoi startene così indifferente?

HEDDA (*c. s.*) Hai torto, attendo il risultato colla più viva impazienza.

BRAK. È bene, o signora, che Ella sia al corrente di tutto, prima di fare altre modificazioni all'appartamento, come mi è stato detto che Ella ha in animo di fare....

HEDDA. Oh! tutto ciò non farà cambiare alcuno dei miei progetti.

BRAK. Se la pensa così!... (*a Giorgio*) Arrivederci, dunque, dopo pranzo verrò a prenderla....

GIORGIO. Sì, sì... non so più davvero in qual mondo io viva.

HEDDA. (*sempre seduta, stende la mano a Brak*) Addio, o piuttosto arrivederci: si ricordi che sarà sempre il benvenuto in casa nostra.

BRAK. Grazie, signora, mille volte grazie. (*scambio di saluti — via a destra*).

SCENA IX.

HEDDA *e* GIORGIO.

GIORGIO. (*avvicinasi ad Hedda*) Oh! Hedda, noi non dovevamo gettarci ad occhi chiusi in questa avventura... hem! hem!

HEDDA. (*guardandolo sorridente*) Siamo già a questo?

GIORGIO. Sì, Hedda! Abbiamo agito troppo leggermente, creando una famiglia e facendo delle spese, senza avere prima una certezza...

HEDDA. Forse hai ragione.

GIORGIO. In ogni modo ne rimarrà sempre questa casa, il nido che sognavamo, hem! hem!

HEDDA. (*alzandosi lentamente, con aria stanca*) Fra noi è stato convenuto di condurre una vita elegante, chiassosa, di dare dei ricevimenti, delle feste....

GIORGIO. Sì... sarebbe stata una vera felicità per me di poterti accontentare, ma.... hem! hem! Ma fino a che il nostro cielo non si sarà rischiarato, bisognerà vivere isolati, accontentarci della sola compagnia della zia Giulia. Ah! mia buona amica, tu avresti meritato di condurre un'altra esistenza.

HEDDA. Non sarà dunque più il caso d'aver subito un servitore in livrea....

GIORGIO. Oh! mio Dio... no... è impossibile.

HEDDA. E quel cavallo da sella che m'avevi promesso?

GIORGIO. (*spaventato*) Hedda... un cavallo...

HEDDA. Sta tranquillo, non penserò neppure a quello. (*va in fondo*) In ogni caso ho sempre qualche cosa con che divertirmi....

GIORGIO. (*con gioia*) Dio sia lodato... ma che cosa, Hedda mia? hem! hem!

HEDDA. (*vicino all'uscio della seconda camera, con voce sardonica*) Le mie armi, Giorgio!

GIORGIO. Le tue armi?

HEDDA. (*guardandolo freddamente*) Sì, le pistole del generale Gabler! (*esce dalla porta della camera di fondo*).

GIORGIO. (*rincorrendola, le grida*) No, Hedda, Hedda... ti prego, non scherzare con quegli oggetti pericolosi. Fallo per me, Hedda... hem! hem!

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

La scena del primo atto —solo il pianoforte è stato sostituito con una piccola ed elegante scrivania a scaffali per libri. — A sinistra, vicino al divano, un tavolino, su cui è aperta una cassetta da pistole con una pistola. — Di tutti i mazzi di fiori non è rimasto che quello di Thea, sul tavolo di mezzo. È il pomeriggio.

SCENA I.

HEDDA, *poi* BRAK.

HEDDA. (*in abito di ricevimento, in piedi presso la porta a vetri, che è aperta, sta caricando una pistola, compagna a quella che è sul tavolino. Guardando in giardino, esclama*) Buon giorno, consigliere...

BRAK. (*di dentro, a certa distanza*) Buon giorno, signora Tesmann.

HEDDA. (*puntando la pistola verso il giardino*) Stia attento, signor Brak, perchè tiro.

BRAK. (*c. s.*) No, non facciamo scherzi.

HEDDA. Imparerà così a passare dalle porte di servizio (*fa fuoco*).

BRAK. (*che si sarà avvicinato*) Ma, signora mia, è che ha perduta la testa?

HEDDA. Oh! mio Dio... l'ho forse colpito?

BRAK. (*sempre d. d.*) Ma queste sono pazzie.

HEDDA. Andiamo, dunque, entri, signor consigliere.

BRAK. (*entrando dalla porta a vetri — è in redingote e porta un soprabito chiaro sul braccio*) Non le è dunque passata la passione per le armi? A che cosa tira?

HEDDA. Mi diverto a tirare in aria soltanto.

BRAK. (*le toglie la pistola*) Permetta, signora... (*guarda l'arma*) Oh! questa la conosco. (*guardandosi attorno*) Dove è la cassetta?... Ah! eccola là!... (*mette la pistola nella cassetta e la chiude*) E per oggi basta, nevvero, signora?

HEDDA. E che farò per distrarmi?

BRAK. Non sono venute visite?

HEDDA. (*chiudendo la porta a vetri*) Nemmero una; i miei amici sono quasi tutti in campagna.

BRAK. E Tesmann è uscito?

HEDDA. (*rinserrando la cassetta in un tiretto della scrivania*) Sì, appena finito di pranzare; è corso a casa delle sue buone zie. Egli non l'aspettava così presto.

BRAK. Se lo avessi saputo, sarei venuto prima.

HEDDA. Non avrebbe trovato nessuno. Io ero in camera mia per cambiarmi d'abito.

BRAK. E non v'è nella porta nessuna piccola fessura, per la quale si possa comunicare?

HEDDA. No, e la colpa è sua; perchè è stato lei che ha ordinato l'appartamento e l'ha dimenticata.

BRAK. Assolutamente sono stato uno stupido.

HEDDA. Non ci resta quindi che sederci ed attendere Tesmann, che temo si farà aspettare.

BRAK. Oh! avrò pazienza. (*Hedda siede sul divano. Brak getta il suo soprabito sopra una sedia, tenendo il cappello in mano, e siede vicino a Hedda. — Breve pausa, durante la quale entrambi si fissano*).

HEDDA. Ebbene?

BRAK. (*col medesimo tono*) Ebbene?

HEDDA. Non le pare che sia molto tempo, quasi una eternità, che non ci parliamo? Le poche parole scambiate ieri sera e stamane non sono certo da contarsi.

BRAK. Fra noi, a quattr'occhi, non è vero?

HEDDA. Sì, presso a poco.

BRAK. Tutti i giorni io mi sono augurato di vederla presto.

HEDDA. Anch'io, anch'io per tutto questo tempo.

BRAK. Lei? è possibile, signora Hedda? Ed io che credevo che Ella si divertisse molto in viaggio.

HEDDA. Ah, sì?

BRAK. Tesmann me lo ripeteva in tutte le sue lettere.

HEDDA. *Lui*.. lo credo bene. Egli è felice quando sta delle ore in una biblioteca scartabellando libri, coprendosi di polvere, esaminando vecchie pergamene... Non so proprio qual gusto ci trovi. Credo pure, che si sarà divertito, ma io mi sono annoiata... terribilmente annoiata.

BRAK. (*compassionandola*) Davvero?... seriamente?

HEDDA. S'immagini... stare sei mesi senza vedere un solo, che conoscesse almeno un poco la nostra società, col quale poter parlare dei nostri affarucci.

BRAK. L'avrei sentita anche io la mancanza.

HEDDA. E poi mi era insopportabile di... di...

BRAK. Di?...

HEDDA. Di vedermi sempre, eternamente vicina la stessa persona.

BRAK. (*abbassando il capo in segno di assentimento*) Sempre uniti tutte le ore... non essere mai sola cinque minuti... nevvero?

HEDDA. L'ho detto: sempre, sempre.

BRAK. Però mi pare che con il nostro buon Tesmann, il tempo non doveva...

HEDDA. Tesmann è uno scienziato, e gli scienziati in viaggio non sono davvero divertenti... o almeno non lo sono per molto tempo.

BRAK. Nemmeno uno scienziato... che si ami?

HEDDA. Non sciupi, la prego, questa bella parola.

BRAK. (*sorpreso*) Sarebbe a dire?

HEDDA. (*annoiata*) Sarebbe a dire, sarebbe a dire! Che penserebbe lei di uno, che le parlasse dalla mattina alla sera sempre della « Storia della Civiltà... » ?

BRAK. Ma come... sempre?

HEDDA. E dell' « Industria domestica nel medio evo » il che è peggio ancora della « Storia della Civiltà...! »

BRAK. (*scrutandola*) Ma, mi dica... come si può spiegare allora?... hem!...

HEDDA. Che io abbia sposato Giorgio Tesmann... vuol dir questo, lei?

BRAK. Sì, veramente.

HEDDA. Trova la cosa tanto straordinaria?

BRAK. Sì e no, signora Hedda.

HEDDA. Ero stanca di restare fanciulla, caro consigliere. Gli anni passavano anche per me... (*trasalendo*) Oh no... non voglio dirlo e neppure pensarlo. (*fissandolo*) Del resto Giorgio Tesmann, bisogna riconoscerlo, è un uomo corretto sotto tutti i rapporti.

BRAK. Certamente.

HEDDA. Non è di quegli uomini così detti « ridicoli ». Nevvero?

BRAK. Ridicolo... no... veramente ridicolo, no.

HEDDA. Forse col tempo potrà divenire qualche cosa.

BRAK. (*guardandola indeciso*) Credevo che lei ne fosse sicura come tutti: generalmente, si considera Tesmann come un uomo che abbia un grande avvenire dinanzi a sè.

HEDDA. (*svogliata*) Sì, l'ho creduto anch'io. E dal momento che egli metteva tutte le sue forze per assicurare il mio avvenire, non so perchè non avrei dovuto accettare?

BRAK. Sotto questo punto di vista infatti...

HEDDA. Era sempre più di quello che gli altri miei cavalieri erano disposti a fare per me.

BRAK. (*ridendo*) Io non posso rispondere per gli altri; ma per me, sa bene, che ho sempre avuto quasi ripugnanza per i legami matrimoniali... signora Hedda; in linea generale, s'intende.

HEDDA. (*scherzando*) Le assicuro che non ho mai fondato speranze su lei.

BRAK. Io non domando che una dolce intimità, che mi possa dare l'occasione di rendermi utile con consigli, con servigi, di poter andare e venire in casa sua come un amico provato...

HEDDA. Del marito, non è vero?

BRAK. (*inchinandosi*) Francamente parlando, preferirei della moglie; ma anche del marito, se vuole. Questa unione che chiameremo... triangolare, senza dubbio è piena di attrattive per tutti e tre.

HEDDA. È vero: più d'una volta, in ferrovia, ho sentito la mancanza di un terzo! Oh! quanto erano noiosi quei *tête-à-tête* in vagone!...

BRAK. Fortunatamente il viaggio di nozze è finito.

HEDDA. (*scuotendo la testa*) Il viaggio può diventare forse più lungo... molto lungo. Io non sono che alla prima stazione.

BRAK. Ebbene, salti giù e faccia un po' di moto, signora Hedda.

HEDDA. No, non scendo mai dal vagone.
BRAK. Davvero?
HEDDA. Ho paura, sempre di trovare qualcuno...
BRAK. (*sorridendo*) ....pronto ad ammirare il suo bel piedino, non è vero?
HEDDA. Precisamente.
BRAK. Ma, mio Dio... che male ci sarebbe?
HEDDA. (*interrompendolo*) Ciò non mi piace. Preferisco starmene seduta al mio posto anche in *tête-à-tête*.
BRAK. E se una terza persona entrasse nello scompartimento?
HEDDA. Allora è un'altra cosa.
BRAK. Un amico sincero, perspicace...
HEDDA. .... pieno di premure, d'interesse...
BRAK. E che non fosse scienziato...
HEDDA. (*sospirando*) Ah! sarebbe un vero sollievo.
BRAK. (*guardando verso destra*) Ma ecco che il triangolo si chiude.
HEDDA. (*a mezza voce*) È il treno che riparte.

SCENA II.

DETTI *e* GIORGIO.

GIORGIO. (*da destra*) (*abito grigio da passeggio, cappello a cencio. Ha nelle tasche e sotto il braccio molti libri non legati — si dirige verso la tavola davanti al divano*). Oh! eccomi. Che caldo! (*depone i libri*) Cara Hedda, sono tutto sudato... avevo tanti libri. Ma chi vedo? Lei qui, caro consigliere, hem! hem! Berta non me ne aveva avvisato.

BRAK. (*alzandosi*) Sono entrato infatti dal giardino.

HEDDA. Che cosa sono tutti quei libri?

GIORGIO. (*sfogliando i libri*) Opere scientifiche, delle quali avevo bisogno.

BRAK. Ah! opere scientifiche! Sente, signora Tesmann? (*scambia con Hedda un sorriso d'intelligenza*).

HEDDA. E te ne abbisognano ancora molte di queste opere di scienza?

GIORGIO. Sì, mia cara Hedda, non se ne ha mai abbastanza. Bisogna bene essere a giorno di tutto quanto si scrive, di tutto quanto si stampa.

HEDDA. Sì, bisogna conoscere tutto.

GIORGIO. (*cercando tra i libri*) Ho preso anche il nuovo libro di Erberto Loevborg (*porgendolo a Hedda*) Se vuoi vederlo, Hedda?.... hem! hem!

HEDDA. No, grazie, ora no, forse più tardi.

GIORGIO. L'ho guardato un poco, cammin facendo.

BRAK. Che ne dice lei? è uno scienziato il signor Loevborg?

GORGIO. Dimostra indubbiamente una bella mente; non aveva ancora scritto in questo modo (*mette il libro fra gli altri*). Ora vo a portare di là tutta questa roba... Mi fa piacere, di tagliare le pagine a tanti libri, eppoi... mi vestirò (*a Brak*) C'è tempo non è vero? hem! hem! È ancora presto!

BRAK. Non v'è furia, faccia pure i suoi comodi.

GIORGIO. Grazie. (*prende i libri e fa per uscire; ma sulla porta si ferma e torna indietro*) A proposito, Hedda: la zia Giulia stasera non può venire.

HEDDA. È ancora in collera per la storia del cappello?

GIORGIO. Nemmeno per sogno. Come puoi credere che la zia Giulia?... Ma la zia Reina sta molto male... .

HEDDA. Sta sempre male, mi pare....

GIORGIO. Sì, ma questa sera la povera zia va ancora peggio.

HEDDA. Se è così, comprendo che non possa lasciarla. Procurerò consolarmene.

GIORGIO. Non ti puoi fare un'idea quanto sia contenta zia Giulia d'averti trovata ingrassata.

HEDDA. (*alzandosi, a mezza voce*) Oh! queste zie! queste zie!!

GIORGIO. Che dici? hem! hem!

HEDDA. (*avvicinandosi alla porta a vetri*) Nulla.

GIORGIO. Ah... con permesso dunque. (*esce dalla destra in fondo*).

SCENA III.

HEDDA *e* BRAK.

BRAK. Che cosa è questa storia del cappello, di cui lei parlava?

HEDDA. Una cosa da nulla. Stamane la signorina Tesmann aveva posto il suo cappello sopra una sedia. (*guarda la sedia e sorride*) Io ho fatto finta di credere che fosse il cappello della cameriera.

BRAK. (*scuotendo la testa*) Ma, cara signora Hedda, perchè simili scherzi con quella buona vecchia?

HEDDA. (*nervosa*) È la mia natura! Ho fatto quella scena senza nessun scopo... senza un perchè, ma io non ci posso far nulla, son fatta così! (*siede sulla poltrona vicino al camino*) Ah! davvero che non mi comprendo io stessa!

BRAK. (*dietro la poltrona di Hedda*) Lei non è felice, ecco tutto.

HEDDA. (*guardando in alto*) Ma non so nemmeno perchè dovrei essere felice; me lo saprebbe dire lei?

BRAK. Prima di tutto perchè ha la casa.... secondo il suo desiderio.

HEDDA. (*guardandolo sorridente*) Ci crede lei a questa storia del desiderio realizzato?

BRAK. Come, non ci sarebbe nulla di vero dunque?

HEDDA. No, qualche cosa di vero c'è. La state scorsa avevo bisogno di Tesmann, perchè mi riconducesse a casa, quando andavo a qualche festa.

BRAK. Io, invece, ero costretto disgraziatamente a fare un'altra strada.

HEDDA. Già... lei faceva un'altra strada... la state scorsa.

BRAK. (*sorride*) Non me ne serbi rancore, la prego, signora Hedda. Dicevamo dunque che lei e Tesmann....

HEDDA. Una sera passavamo di qua; il povero Tesmann era confuso, imbarazzato, non sapeva che dire; allora ebbi pietà di quel disgraziato sapiente.

BRAK. (*con sorriso di dubbio*) Davvero?

HEDDA. La prego di credermi. Per intavolare un discorso, mi venne la sciocca idea di dire che avrei desiderato ardentemente d'abitare questa villa.

BRAK. E niente altro?

HEDDA. Per quella sera, nient'altro.

BRAK. Ma poi...

HEDDA. Sì, la mia sciocchezza ha avuto un seguito...

BRAK. Succede sempre così.

HEDDA. Grazie. Fu dopo questa nostra comune ammirazione per il villino della signora Falk, che cominciammo a metterci in relazione, e la domanda di matrimonio e lo sposalizio e il viaggio di nozze non sono state che conseguenze.

BRAK. Ed ora è contenta del suo nido?

HEDDA. Non so; mi pare di sentire dappertutto un odore di rose appassite e di lavanda... sarà stata certamente la zia Giulia.

BRAK. (*sorridendo*) No, forse vi sarà sempre rimasto fin dalla morte della moglie del consigliere Falk.

HEDDA. Infatti, ricorda l'odore che hanno i fiori all'indomani di un ballo. (*mettendosi le mani dietro la nuca e volgendosi a fissare Brak*) Ah! mio caro signor Brak, se sapesse quanto m'annoio in questa villa...

BRAK. Per lei dunque la vita non ha uno scopo, come per tutti gli altri?

HEDDA. Ma... non lo so... qualche volta ci penso. (*interrompendosi*) E se?... è impossibile, è impossibile!

BRAK. Che cosa? Dica?

HEDDA. Se spingessi Tesmann a fare della politica?

BRAK. (*sorridendo*) Tesmann? non credo che sia l'uomo adatto.

HEDDA. Neppure io lo credo; ma se tentassi?

BRAK. E che piacere ne avrebbe lei, una volta che egli non ne ha la capacità? Perchè volerlo mettere in quella via?

HEDDA. Perchè mi annoio, mi capisce? (*breve pausa*) Lei dunque crede impossibile, che Tesmann possa diventare ministro di Stato?

BRAK. Eh, mia cara signora, per aspirare ad un posto di ministro, prima di tutto bisogna essere ricchi.

HEDDA. (*alzandosi impaziente*) Ed io sono costretta ora a vivere in queste meschine condizioni! Ecco che cosa fa miserabile la vita... una cosa quasi ridicola!

BRAK. Io credo che il difetto non sta in questo.

HEDDA. E dove?

BRAK. Ella non ha mai conosciuto niente di veramente eccitante.

HEDDA. Di serio, vorrebbe dire.

BRAK. Diciamo pure di serio. Adesso però potrebbe succedere.

HEDDA (*scuotendo la testa*) Allude forse a tutte le noie, che avremo per sollecitare questo miserabile posto di professore?... Ciò non riguarda che Tesmann; io non ci penso nemmeno.

BRAK. No, no, non parliamo di ciò: a lei ora incombono dei doveri serii, delle gravi responsabilità, dirò, parlando in stile elevato, (*sorridendo*) dei doveri a lei sconosciuti finora, signora Hedda.

HEDDA. (*adirata*) Taccia, voglio sperare che questo non succederà mai.

BRAK. (*forzandosi ad essere serio*) Ne riparleremo tra un anno, al più tardi.

HEDDA. (*risoluta*) Non ne ho la disposizione, non mi si venga mai a parlare di doveri, a me.

BRAK. Come?... Le mancherebbe davvero quella disposizione, che tutte le donne hanno per...

HEDDA. (*vicino alla vetrata*) Taccia. Io credo di avere una sola disposizione al mondo.

BRAK. (*avvicinandosi a lei*) Quale?... se è lecito?

HEDDA. (*guarda in giardino*) Quella d'annoiarmi a morte! (*voltandosi*) Ecco qui il professore.

BRAK. (*piano con rimprovero*) Via, via, signora Hedda!

SCENA IV.

DETTI, GIORGIO *poi* BERTA.

GIORGIO. (*in redingote nera e pantaloni neri, cappello a cilindro, guanti in mano*) Dimmi, Hedda, Erberto Loevborg non ha risposto nulla? hem! hem!

HEDDA. No.

GIORGIO. E allora possiamo star sicuri che verrà.

BRAK. Crede proprio che verrà?

GIORGIO. Ne sono quasi sicuro. I nostri timori di stamane sono infondati. Anche zia Giulia crede impossibile che Loevborg si voglia mettere attraverso al mio cammino.

BRAK. In questo caso, tanto meglio.

GIORGIO. (*depone il cappello e guanti sulla sedia a destra*) Bisogna che io l'attenda, anche se ritarda.

BRAK. Ne abbiamo il tempo. Nessuno verrà da me prima delle sette o sette e mezza.

GIORGIO. Benissimo: noi intanto attendendolo, terremo compagnia a Hedda, hem! hem!

HEDDA. (*mette sul divano in fondo cappello e paletot di Brak*) Nella peggiore ipotesi, il signor Loevborg può restare con me.

BRAK. (*volendo toglierle il cappello e soprabito*) Prego, signora... che intende dire con... quella peggiore ipotesi?

HEDDA. Se egli non volesse venire con lei e con Tesmann.

GIORGIO. (*guardandola esitante*) Ma cara Hedda, non credo che sia conveniente che egli resti solo con te. Hem! hem! Zia Giulia non verrà neppur lei!

HEDDA. Ma ci sarà la signora Elvested e noi potremo prendere il thè in tre.

GIORGIO. In questo caso...

BRAK. (*sorridendo*) È forse la cosa più saggia per il Loevborg.

HEDDA. Perchè?

BRAK. Signora, Lei ha canzonato parecchie volte sulle mie piccole feste da scapolo, dicendo che solamente gli uomini serii potevano prendervi parte.

HEDDA. Il signor Loevborg è ora anche lui un uomo serio. Un peccatore convertito...

BERTA. (*da destra*) V'è un signore che domanda di esser ricevuto.

HEDDA. Entri.
BERTA. (*via*).
GIORGIO. (*a voce bassa*) È lui, ne son certo.

SCENA V.

DETTI *ed* ERBERTO LOEVBORG.

(*Erberto entra dalla destra. Ha l'età di Tesmann, ma pare un po' più vecchio, figura elegante, capelli e barba neri, volto pallido con zigomi rossi. — Veste elegante abito da visita, cappello a cilindro e guanti. — Si ferma sulla porta inchinandosi. Sembra turbato*).

GIORGIO. (*andandogli incontro colla mano tesa*) Oh! mio caro Erberto, dopo tanti anni ci rivediamo finalmente!
ERBERTO. (*commosso, stringendogli la mano*) Grazie per la lettera. (*a Hedda*) Posso aver l'onore di stringerle la mano, signora Tesmann?
HEDDA. (*porgendogli la mano*) Sia il benvenuto, signor Loevborg. Non so se questi signori...
ERBERTO. (*inchinandosi*) Il consigliere Brak, mi pare.
BRAK. (*c. s.*). Ci siamo infatti conosciuti qualche anno fa.
GIORGIO. (*appoggiando le mani sulle spalle di Erberto*) Ed ora mio caro, voglio che tu consideri questa casa come tua, non è vero Hedda? Dunque ti stabilisci in città, mi è stato detto, hem! hem!
ERBERTO. Sì, è la mia intenzione.
GIORGIO. Ho preso oggi il tuo nuovo libro, ma non ho avuto ancora il tempo di leggerlo

ERBERTO. Puoi risparmiarti questa pena, non vale gran cosa.

GIORGIO. Ma sentilo! E sei tu che parli così?

BRAK. Eppure se ne fanno da tutti i più grandi elogi

ERBERTO. Ho voluto appunto ottenere ciò: epperò ho scritto un libro, che fosse alla portata di tutti.

GIORGIO. Sì, mio caro Erberto, ma...

ERBERTO. Io voglio crearmi una stabile condizione sociale e comincio da capo.

GIORGIO. (*turbato*) E questa dunque la tua intenzione?

ERBERTO. (*sorride, depone cappello e guanti. Estrae un manoscritto*) Ma quando uscirà questo, allora sì, dovrai leggerlo, Giorgio Tesmann. Questo, vedi, è il mio libro, la mia nuova opera, la sola di cui vada orgoglioso.

GIORGIO. Ah? e che libro è?

ERBERTO. Il seguito.

GIORGIO. Il seguito di cosa?

ERBERTO. Dell'ultimo mio libro.

GIORGIO. Ma scusami, con questo tu non vieni già fino ai nostri giorni?

ERBERTO. Verissimo, e qui tratto dell'avvenire.

GIORGIO. Dell'avvenire? ma noi non ne sappiamo nulla.

ERBERTO. Vi sono pur sempre molte cose da dire. (*scioglie il rotolo*) Ora sentirai.

GIORGIO. (*guardando il manoscritto*) Ma questa non è la tua calligrafia.

ERBERTO. Ho dettato. È diviso in due parti. La prima tratta della potenza civilizzatrice dell'avvenire. La seconda (*sfogliando*)... eccola qui, in questa parte del futuro cammino della civiltà.

GIORGIO. Io non avrei mai pensato a scrivere simili cose.

HEDDA. (*a mezza voce, battendo con le dita sulla porta a vetri*) Ah! davvero?

ERBERTO. (*mette le carte sul tavolo*) L'ho preso con me, per leggertene qualche brano questa sera.

GIORGIO. Come sei gentile! Ma questa sera... (*guardando Brak*) io non so come fare...

ERBERTO. Se non puoi, sarà per un'altra volta, non ho fretta.

BRAK. Le dirò, signor Loevborg, in casa mia questa sera vi è una piccola riunione di amici... vogliamo festeggiare il ritorno di Tesmann...

ERBERTO. (*cercando cogli occhi il cappello*) In questo caso...

BRAK. Aspetti... se volesse farmi l'onore d'essere dei nostri?

ERBERTO. (*risoluto*) Gliene sono obbligato, ma mi è impossible.

BRAK. La prego, venga: può prendere anche il manoscritto con sè e leggerlo a Tesmann: ho abbastanza locali perchè non possiate essere disturbati.

GIORGIO. Sì, sì, Erberto, noi potremmo fare così hem! hem!

HEDDA. (*intervenendo*) Ma, amico mio, se il signor Loevborg non vuole, non insistere. Sono sicura che avrà più piacere a prendere il thè con me.

ERBERTO. (*guardandola*) Con lei, signora?..

HEDDA. E con la signora Elvsted.

ERBERTO. (*svogliato*) Oggi la ho veduta per un momento.

HEDDA. Verrà a momenti. Lei dunque, signor Loevborg, deve restare ad ogni costo, altrimenti chi potrebbe riaccompagnare Thea a casa?

ERBERTO. È vero, grazie signora, epperò io resto.

HEDDA. Benissimo. Permetta che dia alcuni ordini (*suona, entra Berta. Hedda le parla piano. Berta via*).

GIORGIO. (*nel frattempo*) Dimmi un poco, Erberto, e nelle tue conferenze parlerai dell'avvenire?

ERBERTO. Sì.

GIORGIO. È stato il mio libraio a dirmi che vuoi dare delle conferenze.

ERBERTO. È infatti la mia intenzione; non sarai per questo adirato contro di me.

GIORGIO. No... ma...

ERBERTO. Comprendo, ciò ti contraria.

GIORGIO. (*abbattuto*) Non posso già pretendere che tu debba per me rinunciare a farti sempre più conoscere.

ERBERTO. Ma aspetterò la tua nomina.

GIORGIO. Aspetterai? Dunque non vi concorri? hem! hem!

ERBERTO. No, mi contenterò solo di vincerti innanzi alla pubblica opinione.

GIORGIO. Zia Giulia aveva dunque ragione. Io lo sapevo, lo sapevo. Senti, senti, Erberto Loevborg, non vuole mettersi attraverso alla nostra strada!

HEDDA. (*seccamente*) Alla nostra strada? Ti prego, lasciami estranea a simili questioni! (*va nella camera di fondo, dove Berta ha portato un vassoio con dei bricchi e bicchieri. Hedda approva col capo poi ritorna nel salone. Berta esce*).

GIORGIO. (*nel frattempo*) Ma consigliere Brak, che ne dice lei?

BRAK. Oh, dico che la vittoria e gli onori sono una gran bella cosa.

GIORGIO. Certamente, ma...

HEDDA. (*ironica, guardando Giorgio*) Perchè hai una faccia tanto stravolta?

BRAK. Signora, noi abbiamo scampato il pericolo di un temporale.

HEDDA. (*indicando il fondo*) Desidera passare in quella stanza a prendere un bicchiere di punch freddo?

BRAK. (*guarda l'orologio*) Il bicchiere dell'addio? E una buona idea.

GIORGIO. Eccellente. Hedda, eccellente; ora che non ho più quel peso sullo stomaco, mi sento leggero come una piuma.

HEDDA. Lei pure, signor Loevborg, se vuol favorire...

ERBERTO. Grazie, signora, non prendo nulla.

BRAK. Neppure un bicchiere di punch freddo? Ma non è un veleno, che io sappia.

ERBERTO. Forse per gli altri.

HEDDA. E allora io terrò compagnia al signor Loevborg.

GIORGIO. Brava Hedda,, mi fai un favore. (*Giorgio e Brak vanno nella stanza di fondo, siedono, bevono e fumano sigarette, discorrendo animati. Erberto in piedi al camino. — Hedda va alla scrivania*).

HEDDA. (*forte*) Le mostrerò delle fotografie se vuole. Tesmann ed io abbiamo fatto un lungo viaggio attraverso l'Europa. Veniamo direttamente dal Tirolo. (*prende un album che posa sulla tavola, siede sul divano. Erberto si avvicina guardandola, prende una sedia e le siede vicino, voltando le spalle alla stanza di fondo. — Hedda apre l'album*) Guardi queste montagne... guardi... Credo che sia il gruppo dell'Ortler... Ah! sì, ecco qui scritto da Tesmann « Gruppo dell'Ortler, presso Merano »

ERBERTO. (*che l'ha sempre fissata, dice lentamente ed a voce bassa*) Hedda... Gabler!

HEDDA. (*guardandolo freddamente*) Ebbene?

ERBERTO. (*ripete dolcemente*) Hedda Gabler!

HEDDA. (*guardando l'album*) Infatti, questo era il mio nome una volta: quando noi due ci siamo conosciuti: io e lei.

ERBERTO. E da oggi in poi, per tutta la vita, non si potrà più dire: Hedda Gabler?

HEDDA. (*sfogliando l'album*) No... anzi lo dimentichi questo nome e nel più breve tempo possibile.

ERBERTO. (*con ira*) Hedda Gabler maritata! Maritata a Giorgio Tesmann!

HEDDA. Ecco le vincende della vita.

ERBERTO. Hedda, Hedda, come hai potuto perderti così!

HEDDA. (*severa*) Di grazia... non parli in tal modo.

ERBERTO. Che intendi dire?

GIORGIO. (*si avanza*).

HEDDA. (*che lo ha inteso venire, con voce indifferente*) E questa, signor Loevborg, è una veduta della valle d'Ampezzo. Questi monti... (*guarda affettuosamente Giorgio*) Come si chiamano queste meravigliose vette?

GIORGIO. Lasciami vedere... Dolomiti... Dimmi Hedda, non vuoi proprio che ti serva un bicchiere di punch? hem! hem!

HEDDA. Ma sì, grazie, portami allora anche dei biscotti.

GIORGIO. Sigarette?

HEDDA. No.

GIORGIO. Benissimo. (*ritorna in fondo. Brak seduto guarda Erberto e Hedda*).

ERBERTO. (*commosso*) Rispondi, come hai potuto far ciò?

HEDDA. (*che sembra assorta contemplando l'album*) Se continua a darmi del tu, non le risponderò più.

ERBERTO. Nemmeno quando saremo soli?

HEDDA. No, non voglio.

ERBERTO. Comprendo, lei si offende per l'amore che porta a Giorgio Tesmann.

HEDDA. (*sorridendo*) Il mio amore?... lei scherza.

ERBERTO. Dunque, amore non ve n'è?

HEDDA. E neppure infedeltà; non voglio saperne.

ERBERTO. Hedda, ancora una domanda.

HEDDA. Silenzio!

GIORGIO. (*si avanza con vassoio*) Eccoti tutto. (*depone sul tavolo*).

HEDDA. Perchè servirmi tu stesso?

GIORGIO. È per me un piacere sì grande, Hedda mia, il poterti servire... (*riempie i bicchieri*).

HEDDA. Ma ne hai riempiti due, bastava uno: il signor Loevborg non vuol bere...

GIORGIO.. Lo so, ma la signora Elvsted arriverà tra poco.. te ne eri già dimenticata? hem! hem!

HEDDA. Che vuoi! siamo tanto assorti qui! (*accenna l'album*) Ti ricordi di questo villaggio?

GIORGIO. Sicuro che me ricordo: è il passo del Brennero, è là che abbiamo passata la notte...

HEDDA. ...e alla mattina dippoi incontrammo quella comitiva di viaggiatori.

GIORGIO. Ah! Erberto, perchè non eri con noi? hem! hem! (*ritorna in fondo e discute con Brak*).

ERBERTO. Hedda, ancora una domanda?

HEDDA. Ebbene?

ERBERTO. Nei suoi rapporti con me, non vi fu mai amore? Mi risponda, mai, mai amore?

HEDDA. Non glielo so dire. Mi pare che tra noi ci sia stato quell'affetto che lega due compagni, due amici intimi. (*sorridendo*) In lei poi, vi era della grande franchezza.

ERBERTO. Hedda, eri tu... era lei che lo esigeva.

HEDDA. Pensandovi oggi, trovo bella, seducente e direi quasi ardita quella segreta intimità, quella nostra amicizia, di cui nessuno sospettò mai.

ERBERTO. Si ricorda, quando alla sera veniva in casa sua? Il generale Gabler, voltandole le spalle, stava sempre alla finestra leggendo i suoi giornali.

HEDDA. E noi ci sedevamo sul divano dall'altro lato della stanza...

ERBERTO. ... sempre con lo stesso giornale sui ginocchi.

HEDDA. (*sorridendo*) Non vi erano album!

ERBERTO. È in quel giorno, Hedda, che mi confessai

a lei, che le dissi come... avessi passato dei giorni, delle notti intere in orgie... Oh! Hedda, quanto potere aveva lei su me, per costringermi a farle di quelle confessioni.

HEDDA. Dunque io la dominavo...

ERBERTO. Come spiegare altrimenti? Si ricorda le domande indiscrete che mi faceva?...

HEDDA. ... e che lei comprendeva sì bene.

ERBERTO. Mi dica, Hedda, ma non v'era nemmeno un bricciolo d'amore in quella intimità? Non era il desiderio di purificarmi, che la spingeva a conoscere tutta la mia depravazione? Mi risponda, la prego, mi risponda.

HEDDA. D'amore non ve n'era affatto.

ERBERTO. Quale sentimento dunque l'animava?

HEDDA. Trova dunque tanto straordinario che una ragazza... quando lo possa fare in segreto, tenti osservare un poco davvicino quel mondo che...

ERBERTO. Che?...

HEDDA. Che non le è permesso di conoscere.

ERBERTO. Era dunque per questo?... E allora perchè abbiamo spezzato quella nostra amicizia?

HEDDA. La colpa è sua. Allorchè mi accorsi che quell'intimità diveniva pericolosa, la ruppi. Ebbe torto Erberto Loevborg a commettere quell'atto contro... contro la sua ardita amica.

ERBERTO. (*mordendosi le mani*) Perchè non realizzò la sua minaccia? Perchè quel giorno non mi uccise?

HEDDA. Ebbi paura dello scandalo.

ERBERTO. Oh! Hedda, è stata una viltà.

HEDDA. Infatti! (*cambiando tono*) Ma è stata una fortuna per lei; ora ha trovato di che consolarsi dagli Elvsted.

ERBERTO. So quanto Thea le ha confidato.

HEDDA. E anche Lei le ha fatto delle confidenze?

ERBERTO. Nemmeno una parola. Essa è troppo sciocca per comprendere certe cose.

HEDDA. Sciocca?

ERBERTO. Sì, sotto questo rapporto.

HEDDA. (*ironica*) Dunque *essa* sciocca ed *io* vile? (*a bassa voce, senza guardarlo*) Ora sono io che voglio farle una confidenza...

ERBERTO. Quale?

HEDDA. Non è stato veramente quella sera, quando mi è mancato il coraggio per ucciderla, che ho commesso la più grande viltà...

ERBERTO. (*la guarda un istante, poi afferrando il senso delle sue parole, le dice a bassa voce e con accento appassionato*) Oh! Hedda! Hedda Gabler! Ora vedo chiaramente il motivo occulto della nostra amicizia... tu ed io... ah! era il bisogno della vita.

HEDDA. (*irata, a bassa voce*) Badi... non creda a nulla...

SCENA VI.

DETTI *e* THEA.

(*La scena comincia ad oscurarsi. — Berta apre la porta di destra*).

HEDDA. (*chiude l'album e grida sorridendo*) Oh! finalmente, ecco Thea, vieni, vieni.

THEA. (*da destra, in abito da società*).

HEDDA. (*le stende le braccia stando seduta*) Cara Thea... se tu sapessi con quanta impazienza sei attesa.

THEA. (*scambia un leggero saluto coi due uomini — si avvicina a Hedda, le stende la mano e saluta col capo Erberto*) Avrei a dire due parole a tuo marito...

HEDDA. Lascialo al suo punch... e poi tra poco se ne va con il consigliere ad una festa.

THEA. (*vivamente a Erberto*) Non vai con loro?

ERBERTO. No.

HEDDA. Il signor Loevborg resta con noi.

THEA. (*fa per sedere vicino a Erberto*) Come si sta bene in casa tua!

HEDDA. No, no, mia cara Thea, devi venirti a sedere qui, vicino a me, io voglio stare tra voi due.

THEA. Come vuoi. (*siede sul divano*)

ERBERTO. (*dopo breve pausa, a Hedda*) Non è un piacere guardarla?

HEDDA. (*accarezzando i capelli a Thea*) Guardarla solamente?

ERBERTO. Noi, vede, viviamo come veri amici; abbiamo una fede assoluta l'una nell'altro; ecco perchè possiamo parlare liberamente....

HEDDA. Senza domande indiscrete, nevvero signor Loevborg?

THEA. (*dolcemente*) Hedda, se tu sapessi quanto sono felice! Egli arriva a dire che sono io che l'ho inspirato.

HEDDA. (*guarda Thea con un sorriso*) Ha detto ciò veramente, Thea mia?

ERBERTO. Signora Tesmann, creda che Thea è una donna che ha del coraggio, quando occorre.

HEDDA. Del coraggio? Ah! se l'avessi io pure!

ERBERTO. Che cosa farebbe?

HEDDA. Nulla, dicevo che col coraggio si può sopportare la vita! (*cambia tono*) Ma cara, bevi, ti prego, un bicchiere di punch.

THEA. Grazie, non ne prendo mai.

HEDDA. E lei, signor Loevborg?
ERBERTO. Grazie, non bevo più.
THEA. No. egli non ne vuole.
HEDDA. Neppure se io lo pregassi? (*fissandolo*).
ERBERTO. Neppure.
HEDDA. (*sorridendo*) Oh! povera me, non ho dunque nessun ascendente su lei... ma parlando sul serio, mi sembra che lei dovrebbe agire altrimenti per il bene di tutti e due... o piuttosto per gli occhi della gente. Si potrebbe credere che non siate veramente liberi tra voi, che Lei non si senta del tutto sicuro di sè stesso.
THEA. (*piano*) Oh! ma Hedda...
ERBERTO. Creda ciò che vuole il mondo... almeno per ora...
THEA. (*con gioia*) Oh! grazie!
HEDDA. Poco fa, ho sorpreso un sorriso ironico sulle labbra del consigliere Brak, allorchè lei non ha osato sedere di là con loro.
ERBERTO. Non è che non abbia osato. Ho preferito stare vicino a lei.
THEA. È naturalissimo.
HEDDA. Può essere, ma il consigliere ha avuto un altro sorriso ironico quando lei, Loevborg, non ha voluto neppure accettare l'invito per la festicciuola di questa sera...
ERBERTO. Ma lei crede dunque...
HEDDA. Non sono io che credo, è il signor Brak che lo suppone... dunque non andrà?
ERBERTO. Resterò qui con lei e con Thea.
HEDDA. (*sorridendo ed approvando*) Dunque, incrollabile come una rocca! cavaliere corazzato di acciaio... come gli eroi antichi! ah! ah!... è così infatti che ha da essere un uomo! (*accarezza Thea*) Ebbene, non te l'avevo detto io, quando stamane sei venuta tutta turbata?

ERBERTO. Turbata?

THEA. (*supplichevole*) Hedda, ti prego, non parlare, Hedda!

HEDDA. (*sorridente*) Non v'era bisogno che ti disperassi tanto... (*interrompendosi*) Ecco dunque tutto accomodato.

ERBERTO. Che intende dire, signora?

THEA. Taci, Hedda, per amor di Dio, taci.

HEDDA. (*sorridente*) Ma calmati, calmati, quell'odioso consigliere non ti leva più gli occhi d'addosso!

ERBERTO. (*severo a Thea*) Turbata per causa mia... è questa dunque la grande confidenza che inspiro a...

THEA. (*supplichevole*) Erberto... tu devi sapere... lascia che ti parli...

ERBERTO. (*si empie un bicchiere di punch, con voce roca*) Alla tua salute, Thea (*beve e riempie*) E questo alla sua, signora Tesmann... grazie d'aver detto la verità... evviva la verità!

THEA. (*piano a Hedda*) Era questo dunque che tu volevi?

HEDDA. (*piano a Thea*) Io? sei pazza! (*fermando Erberto che voleva riempire ancora il bicchiere*) Basta, basta per adesso... si ricordi che deve andare a quella festa.

THEA. (*supplichevole*) No, no, Erberto, no.

HEDDA. Taci... ti osservano.

ERBERTO. (*depone il bicchiere*) Dimmi la verità Thea: lo sa tuo marito, che sei partita per seguirmi?

THEA. (*piangente*) Ma senti che cosa dice, Hedda, sentilo, sentilo.

ERBERTO. Siete dunque d'accordo, voialtre due... ah! tu sei venuta per spiare la mie azioni, per sorvegliarmi... e forse è tuo marito che t'ha costretta a far ciò... È perchè egli sente la mia mancanza a tavola o per la sua partita!

THEA. (*a bassa voce con angoscia*) Oh! Erberto, Erberto!... perchè parli così.

ERBERTO. (*volendo riempire un bicchiere*) Ed ora alla salute del vecchio giudice di pace...

HEDDA. (*impedendogli di bere*) Basta, si ricordi che ha da leggere quella sua opera a Tesmann.

ERBERTO. (*calmissimo depone il bicchiere*) Ho fatto male... riconosco che ho avuto torto di lasciarmi trasportare dalla collera. Thea, mia buona amica, non essere in collera, tu e gli altri vedrete come siano saldi i miei proponimenti... fui uno stordito, un viziato, condussi vita depravata, ma ora mi sono riabilitato... e per tuo merito, Thea!

THEA. (*con gioia*) Dio mio ti ringrazio. (*nel frattempo Brak e Giorgio si sono alzati e avanzano*)

BRAK. (*prende il soprabito*) Signora, è suonata l'ora di lasciarla, per questa sera, s'intende.

ERBERTO. (*alzandosi*) Vengo anch'io.

THEA. (*piano supplichevole*) Te ne scongiuro, non andare.

HEDDA. (*dando col braccio nel braccio a Thea, piano*) Abbi riguardo, ti farai sentire da loro. (*accenna a Giorgio e Brak*)

ERBERTO. (*a Brak*) Signore, io la ringrazio vivamente del suo invito e l'accetto.

BRAK. Davvero? sarà anche lei della brigata? Mi fa un regalo.

ERBERTO. (*rimette in tasca il manoscritto*) Desidero leggere qualche cosa del nuovo libro a Giorgio, prima che venga pubblicato.

GIORGIO. Grazie, grazie, sarà per me una fortuna... Ma dimmi, Hedda, chi accompagnerà allora la signora Elvsted?

ERBERTO. (*verso le signore*) Verrò io a prenderla, se la signora lo permette. (*a Hedda*) Verso le undici. allora, se non disturbo.

HEDDA. Ma quando vuole, non faccia per noi complimenti.

GIORGIO. Hedda, non mi aspettare, verrò a casa tardi.

HEDDA. Amico mio, ma torna all'ora che vuoi... fa pure il tuo comodo.

THEA. (*con angoscia*) Signor Loevborg, allora siamo intesi... io l'aspetto qui.

ERBERTO. (*prende il cappello*) Sì, signora, siamo intesi.

BRAK. Andiamo dunque, siamo pronti, e arrivederci, belle signore.

GIORGIO. Arrivederci dunque, Hedda! (*a Thea*) Signora...

ERBERTO. (*inchinandosi*) Siamo intesi, mi aspetterà qui. (*saluti reciproci. Gli uomini via*)

SCENA VII.

BERTA, HEDDA *e* THEA.

BERTA. (*porta una lampada accesa — la pone sul tavolo in mezzo al salone e va via*)

THEA. (*passeggia nervosamente*) Hedda! Hedda! Come andrà a finire questa sera?

HEDDA. (*senza cambiare posizione*) Benissimo! Alle undici egli verrà a prenderti. Mi pare di vederlo entrare intrepido, ardente, coronato di pampini.

THEA. Oh! Che tu possa dire il vero!

HEDDA. Sono sicura di lui... egli si è veramente redento. (*avvicinandosi a Thea*) Dubita pure quanto ti piace di lui, io no... e tra poco ne avrai una prova.

THEA. Tu hai un secondo fine in ciò che fai per me...

HEDDA. (*ironica*) Sì, è vero, voglio anch'io almeno una volta nella mia vita, influire sul destino di qualcuno.

THEA. Tu dunque non hai impero su nessuno al mondo?

HEDDA. Non ne ho mai avuto!

THEA. Ma, e tuo marito?

HEDDA. Oh! per quello non ne vale la pena. Se tu sapessi quanto sono miserabile io, mentre tu sei tanto ricca! (*le butta le braccia al collo e le dice esaltandosi*) Che bei cappelli biondi!... come sono belli!... quanto volentieri vorrei bruciarteli!

THEA. (*svincolandosi spaventata*) Lasciami, lasciami ho paura di te, Hedda, ho paura!

BERTA. (*aprendo la porta*) Signora, il thè è servito in sala da pranzo.

HEDDA. Va bene, ora verremo.

BERTA. (*via*)

THEA. No, no... preferisco tornarmene sola a casa... e subito...

HEDDA. Non dire sciocchezze: o che non vuoi bere il thè con me?... eppoi alle undici, Erberto Loevborg, verrà a prenderti, coronato di pampini... (*trascina quasi a forza Thea verso il fondo della scena*).

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Medesima scena degli atti precedenti. I battenti della porta della stanza e la vetrata sono chiusi. Sul tavolo di mezzo lampada con abat-jour. *Nel camino il fuoco sta per spegnersi.*

SCENA I.

HEDDA, THEA *e* BERTA.

THEA. (*avviluppata in un gran scialle, è stesa sulla poltrona vicino al camino, tenendo i piedi su di uno sgabello. Hedda dorme stesa sul divano e coperta da una pelliccia. Alcuni minuti di silenzio. Thea si alza ritta sulla persona, in ascolto, poi ricade sulla poltrona*). Non è ancora qui, mio Dio, non è ancora qui!

BERTA. (*da destra, in punta di piedi, con una lettera*)

THEA. (*rivolgendosi a voce bassa*) Non è venuto nessuno?

BERTA. (*piano*) Una cameriera ha portato ora questa lettera.

THEA. (*per prenderla*)

BERTA. Ma non è per lei, signora, è per il signor dottore... l'ha portata la cameriera della signorina Tesmann. La metterò qui sulla tavola.

THEA. Va bene.

BERTA. (*depone la lettera*) Questa lampada fa fumo. ma oramai posso spegnerla.

THEA. Sì, tra poco sarà giorno.

BERTA. (*spegnendo il lume*) È già giorno fatto, signora.

THEA. Diggià... e non sono ancora ritornati!

BERTA. Temo che abbiano a tornare tardi.

THEA. Perchè?

BERTA. Ho riveduto in città certa gente che ha fatto parlare molto di sè una volta... quel signore... vede...

THEA. (*interrompendola*) Silenzio!... Hedda potrebbe svegliarsi.

BERTA. (*guarda Hedda sospirando*) Bisogna lasciarla dormire, povera signora. Debbo mettere dell'altra legna sul fuoco?

THEA. Grazie, per me è inutile!

BERTA. (*via*)

SCENA II.

HEDDA, THEA *poi ancora* BERTA.

HEDDA. (*si sveglia al rumore della porta che si rinchiude, siede sul divano*) Chi è?

THEA. È Berta, la tua cameriera, che è uscita.

HEDDA. (*guardasi attorno*) Perchè sono qui? ah! sì, me ne ricordo! (*allunga le braccia, si stropiccia gli occhi e sbadiglia*) Quante ore sono, Thea?

THEA. (*guarda il suo orologio*) Le sette e mezza!
HEDDA. A qual ora è tornato Tesmann?
THEA. Non è ancora rincasato.
HEDDA. Non ancora?
THEA. (*alzandosi*) Non si è visto nessuno.
HEDDA. E noi che abbiamo vegliato tutta notte per attenderli! (*sbadiglia*) Potevamo farne a meno!
THEA. Tu hai potuto dormire un poco?
HEDDA. Io sì, e ora mi sento risposata, e tu?
THEA. Mi è stato impossibile chiudere occhio.
HEDDA. (*alzandosi e andando da Thea*) Non aver paura, non creare nella tua testina disgrazie immaginarie. Io capisco come sono andate le cose... Saranno rimasti a lungo in casa del consigliere...
THEA. Sia pure, ciò non doveva impedire loro...
HEDDA. Forse Tesmann, per non fare del rumore, per non svegliarmi, sarà andato a dormire dalla zia...
THEA. Non può essere: pochi minuti fa è arrivata una lettera per lui della signorina Tesmann... la cameriera l'ha posta sul tavolo.
HEDDA. (*guarda la lettera*) Infatti la calligrafia è della zia Giulia. (*sbadiglia*) E allora saranno ancora in casa Brak. Erberto Loevborg, coronato di pampini, avrà letto loro la sua nuova opera.
THEA. Hedda, tu non credi a ciò che dici.
HEDDA. Sei pure una gran bambina!... Che aria stanca hai...
THEA. Infatti, sono spossata dalla stanchezza.
HEDDA. Allora fa ciò che ti dico: va di là nella mia camera e mettiti sul mio letto.
THEA. No, non posso dormire.
HEDDA. Sii buona... ubbidisci...
THEA. Tuo marito tornerà tra poco ed io voglio sapere....
HEDDA. Quando verrà ti chiamerò.

THEA. Me lo prometti?

HEDDA. Te lo prometto... ma va a dormire intanto. (*l'accompagna nella stanza di fondo. Hedda va alla porta a vetri e ne tira le tende — la scena si rischiara. — Prende quindi un piccolo specchio, che è sulla scrivania, e si aggiusta i capelli, poi suona il campanello elettrico*).

BERTA. (*da destra*) La signora desidera qualche cosa?

HEDDA. Sì, metti un po' di legna al fuoco... sono intirizzita.

BERTA. Lasci fare a me... riscalderò subito la stanza! (*raccoglie le brace, mette un pezzo di legno nel fuoco, poi si ferma ascoltando*) Signora, hanno suonato alla porta di strada.

HEDDA. Va ad aprire, accenderò il fuoco da me.

BERTA. (*esce*).

SCENA III.

HEDDA, GIORGIO *e* BERTA.

HEDDA. (*ponendosi in ginocchio sul cuscino mette legna al fuoco*).

GIORGIO. (*entra con aria stanca e si dirige a sinistra*).

HEDDA. (*senza cambiare posizione*) Buon giorno.

GIORGIO. (*volgendosi*) Hedda! Come mai ti sei alzata così di buon'ora! hem! hem!

HEDDA. Ah! ah! oggi sono stata mattiniera, eh?

GIORGIO. Io ti credeva addormentata!

HEDDA. Parla piano, potresti svegliare la signora Elvsted, che dorme in camera mia.

GIORGIO. La signora Elvsted ha passato la notte qui?

HEDDA. Nessuno è venuto a prenderla. (*alzandosi*) Ebbene, vi siete divertiti, almeno?

GIORGIO. Tu dunque sei stata inquieta per me?

HEDDA. Io?... no: ti domando se vi siete divertiti?

GIORGIO. Certamente e sopratutto al principio della serata, quando Erberto mi ha letto il suo manoscritto; Brak aveva degli ordini da dare, quindi noi due ci siamo rincantucciati in una stanza...

HEDDA. (*siede*) Ebbene, dimmi, che te ne pare?

GIORGIO. (*siede vicino al fuoco*) Non puoi farti una idea della bellezza di quel libro: senza dubbio sarà una delle più grandi opere che sieno state mai scritte! A te lo confesserò, Hedda, quando Erberto ebbe finito, ho avuto un brutto pensiero!

HEDDA. Che vuoi dire?

GIORGIO. Ho per qualche istante provato dell'invidia contro Erberto. E dire che un uomo come lui, con quel suo genio, non si correggerà mai...

HEDDA. Dici così perchè egli ha più ardore, più anima degli altri?

GIORGIO. Non per questo... ma perchè non ha misura....

HEDDA. Come avete finito la festa?

GIORGIO. Per lui è finita in orgia....

HEDDA. Aveva una corona di pampini sul capo?

GIORGIO. Di pampini? No, che io mi sappia. Parlò più di mezz'ora, balbettando e confusamente, della donna che gli ha inspirato questo nuovo libro.

HEDDA. E l'ha nominata?

GIORGIO. No, ma io sono certo che si trattava della signora Elvsted.

HEDDA. Quando vi siete separati?

GIORGIO. Uscendo da casa Brak, nella strada. Loevborg, io ed alcuni altri, siamo andati via gli ultimi. Brak ci ha accompagnato; allora abbiamo pensato di ricondurre a casa Erberto.... perchè era piuttosto alticcio. Ma, il meglio viene adesso, dovrei dire il peggio. Hedda... vedi, raccontandoti

HEDDA. Che è accaduto ancora?

GIORGIO. Non so come, io era rimasto indietro di tutti, di qualche passo... mi comprendi?

HEDDA. Sì, ma continua, mio Dio...

GIORGIO. M'affrettavo a raggiungere gli altri, quando ad un tratto... indovina che vedo nel mezzo della strada...

HEDDA. Come vuoi che indovini?

GIORGIO. Mi raccomando, Hedda, non lo dire a nessuno, capisci, a nessuno! (*prende dalla tasca un manoscritto*) Vedi: ho trovato questo!

HEDDA. Ma non è il manoscritto che aveva portato Loevborg qui, iersera?

GIORGIO. Sicuro, il suo inapprezzabile, il suo prezioso manoscritto — lo aveva perduto senza accorgersene, capisci?

HEDDA. E perchè non glielo hai reso subito?

GIORGIO. Non ho voluto, in quello stato in cui si trovava.

HEDDA. E non hai fatto parola con nessuno di tutto ciò?

GIORGIO. Ti pare? Per riguardo ad Erberto, mi sono guardato bene dal parlarne!

HEDDA. Nessuno dunque sa, che il manoscritto di Erberto Loevborg è nelle tue mani?

GIORGIO. No, nè lo deve sapere alcuno.

HEDDA. E non gli hai più parlato, dopo?

GIORGIO. Non ne ho avuta l'occasione... egli era avanti con tre o quattro e l'abbiamo presto perduto di vista... Chissà dove sarà andato...

HEDDA. L'avranno accompagnato a casa.

GIORGIO. Forse; eppoi non ho visto neppure Brak, anch'egli aveva preso un'altra strada.

HEDDA. Ma tu, che hai fatto, dopo?

GIORGIO. Invitato da un vecchio amico, insieme con altri, siamo andati a casa sua a bere il caffè, hem!

hem! Ma non appena sarò riposato, andrò da Erberto e gli riporterò il manoscritto.

HEDDA. (*allungando la mano*) No, non aver tanta fretta di renderlo... aspetta; voglio prima leggerlo.

GIORGIO. Hedda mia, io non oso...

HEDDA. Non osi?

GIORGIO. Pensa al dolore che egli dovrà provare, quando si accorgerà di non avere più il manoscritto, poichè non ha ancora avuto il tempo di far fare delle copie... me l'ha detto lui stesso.

HEDDA. (*fissando Giorgio*) E tu credi che un libro come quello, non possa rifarsi, credi che sia impossibile scriverlo due volte?

GIORGIO. Certamente! Non è facile... l'inspirazione..

HEDDA. Capisco, capisco (*con svogliatezza*) A proposito, c'è una lettera per te.... (*dà la lettera*) L'han portata questa mane, prestissimo.

GIORGIO. Ma è della zia Giulia!... che sarà mai accaduto? (*depone il manoscritto sul tavolo, legge la lettera e s'alza di scatto*) Oh! Hedda... quale disgrazia... la zia Reina, la povera zia Reina è agli estremi...

HEDDA. Era da prevedersi.

GIORGIO. Zia Giulia mi scrive di andar subito da lei, se voglio baciarla ancora una volta! Bisogna che non perda un minuto.

HEDDA. (*abbozzando un sorriso*) Dovrai correre ancora...

GIORGIO. Oh! Hedda, Hedda mia, tu dovresti accompagnarmi.

HEDDA. (*alzandosi con voce ferma*) Non me lo chiedere: non voglio vedere malati, nè morti. Risparmiami questo triste spettacolo.

GIORGIO. Fa come vuoi. (*cercando*) E dov'è il mio cappello? il soprabito dove l'ho messo?... ah! sì, in anticamera... Purchè non arrivi troppo tardi!.. Addio Hedda, addio! hem! hem!

HEDDA. Non perder tempo, va.

BERTA. (*da destra*) Il consigliere Brak chiede d'essere ricevuto.

GIORGIO. A quest'ora?... io non posso... non posso...

HEDDA. Ma lo riceverò io. (*a Berta*) Di' al signore, di entrare. (*Berta via. Hedda piano e presto*) Presto il manoscritto, Tesmann, il manoscritto!

GIORGIO. Sì, sì, dammelo!

HEDDA. No, lo tengo io!... aspettandoti. (*nasconde il manoscritto fra le carte della scrivania*).

SCENA IV.

BRAK *e* DETTI.

HEDDA. (*sorridendo*) Non si può essere più mattinieri.

BRAK. Nevvero? (*a Giorgio*) Ma anche lei mi pare sia sulle mosse per uscire....

GIORGIO. Debbo andare dalle mie zie; la povera ammalata è agli estremi.

BRAK. Davvero?... Mi duole allora d'averla trattenuta, sia pure per pochi istanti.

GIORGIO. Vi corro subito. A rivederci! a rivederci! (*via precipitoso*).

HEDDA. Sono rimasti dunque parecchie ore in casa sua questa notte?

BRAK. Io, signora, non mi sono ancora coricato.

HEDDA. Ah! neppure lei?

BRAK. E cosa le ha raccontato Tesmann?

HEDDA. Oh, dei dettagli noiosi. So solamente, che venendo via da lei, si è recato con altri, presso un suo amico a bere il caffè.

BRAK. Lo so, mi immagino che Erberto Loevborg non li avrà accompagnati.

HEDDA. No, l'avevano ricondotto già a casa....

BRAK. Anche Tesmann?

HEDDA. No, alcuni altri, come egli mi ha detto.

BRAK. (*sorridendo*) Giorgio Tesmann è un'anima candida, signora Hedda.

HEDDA. Sì, questo è vero. Ma ci sarebbe qualcosa d'altro?

BRAK. Sì, qualcosa c'è.

HEDDA. Allora segga e mi racconti. (*siedono*).

BRAK. Io avevo i miei motivi per spiare questa notte le azioni e i pensieri degli invitati... o meglio di qualcuno dei miei invitati...

HEDDA. Ed Erberto Loevborg era tra questi?

BRAK. Debbo confessarle di sì. Vuol sapere, signora, dove egli con altri ha passato il resto della notte?

HEDDA. Se si può dire, me lo dica.

BRAK. Loevborg era tra quelli che avevano ricevuto un certo invito... ma aveva rifiutato... deciso come era, a cambiar vita.

HEDDA. Questa trasformazione è opera degli Elvsted... ma ha finito per andarci, nevvero?

BRAK. Sì. Il male però si è che l'ispirazione di partecipare a quella festa... tanto allegra, gli è venuta in casa mia.

HEDDA. Ma infine dov'è andato?

BRAK. Insomma, egli è andato in casa della signorina Diana...

HEDDA. Della signorina Diana?!

BRAK. Sì, stanotte c'era festa in casa della signorina Diana; essa riceveva poche amiche intime ed alcuni adoratori...

HEDDA. È questa una signora dai capelli rossi?

BRAK. Precisamente.

HEDDA. Credo sia una cantante?!..

BRAK. Sì..., cantante e cacciatrice: dà la caccia agli uomini! Lei avrà inteso parlare di lei. Erberto

Loevborg, nei suoi più bei giorni, è stato uno dei suoi protettori.

HEDDA. Come è andata dunque a finire?

BRAK. Male, molto male! La signorina Diana, che sulle prime l'aveva accolto nel modo più gentile, è passata a vie di fatto, più tardi.

HEDDA. Contro Loevborg?

BRAK. Sì. Egli pretendeva che ella o qualcheduna delle sue amiche l'avessero derubata del portafogli e di altre carte importanti. Insomma ci è stato un vero scandalo...

HEDDA. Mi racconti tutto!

BRAK. Si è impegnata una lotta accanita tra uomini e donne... fortunatamente è intervenuta la polizia...

HEDDA. La polizia?

BRAK. Sicuro; e dubito che non la passerà troppo liscia quella testa calda di Loevborg. Pare che si sia ribellato alla forza pubblica si pretende anzi che abbia schiaffeggiato uno degli agenti... Il fatto si è, che lo han portato al posto di guardia.

HEDDA. E come fa lei a sapere tutto ciò?

BRAK. Me lo han detto all'ufficio di polizia.

HEDDA. (*guardandolo*) Dunque è successo tutto ciò?.. non vi furono dunque dei pampini?

BRAK. Pampini?

HEDDA. (*c. s., cambiando tono di voce*) Ma dica un poco, consigliere, che cosa mai la spinge a spiare le azioni di Loevborg?

BRAK. Innanzi tutto, io non poteva mostrarmene estraneo, perchè nel verbale è detto che veniva da casa mia....

HEDDA. Si farà dunque il processo?

BRAK. Certamente! e poi, in secondo luogo, come amico di casa sua, ho creduto mio dovere d'informarla pienamente di tutto.

HEDDA. E perchè ciò?

BRAK. Perchè sono d'opinione che egli vorrà servirsi di lei e di Tesmann...

HEDDA. Non capisco.

BRAK. Signora mia, non siamo nè ciechi, nè sciocchi. vedrà che quella signora Elvsted, non lascerà troppo presto la città!

HEDDA. Se veramente tra loro esistesse qualche legame, non sarebbero venuti qui a trovarsi.

BRAK. Lo so, ma non è facile per essi trovare una casa ospitale che li accolga. Ormai una famiglia che si rispetti non può più ricevere Erberto Loevborg!

HEDDA. Crede dunque che io abbia da fare altrettanto?

BRAK. Ebbene sì, lo credo; glielo confesso, signora Hedda, a me dà noia che quell'intruso abbia a mettersi nel...

HEDDA. ...nel triangolo.

BRAK. Precisamente! Io sarei costretto a perdere la loro amicizia.

HEDDA. (*sorridendo*) Ah! ah! lei vuole essere « solo gallo nel pollaio », questo è il suo scopo?

BRAK. (*a voce bassa*) Sì, questo è il mio scopo, e per raggiungerlo, non lascerò intentato alcun mezzo, che sia in mio potere.

HEDDA. (*il cui sorriso è scomparso a poco a poco*) Lei è un avversario pericoloso.

BRAK. Lo crede?

HEDDA. Comincio ora a crederlo e io sono felice di non essere per nulla nelle sue mani.

BRAK. (*ironico*) Eh! eh! signora mia... io sono un uomo capace di ottimi espedienti...

HEDDA. Consigliere Brak, sarebbe questa una minaccia?

BRAK. (*alzandosi*) Oibò! perchè il triangolo possa

affrontare qualsiasi assalto, occorre che in esso regni la concordia. Ma io le ho detto ciò che dovevo, ora bisogna che ritorni a casa mia.... Arrivederci signora Hedda (*si dirige verso la porta a vetri*).

HEDDA. (*alzandosi*) Esce dal giardino?

BRAK. La strada è più breve...

HEDDA. E poi ella ama tanto le uscite segrete...

BRAK. È vero... esse hanno un non so che di piccante.. .

HEDDA. Talvolta però si rischia di buscarsi qualche palla nella testa.

BRAK. (*alla porta, sorridendo*) Non si prendono di mira i galli...

HEDDA. (*sorridendo*) ...specialmente quando sono gli unici del pollaio! (*saluta sorridendo Brak e quando questi è uscito chiude la porta a vetri*).

SCENA V.

HEDDA *ed* ERBERTO.

HEDDA. (*rimane qualche istante immobile, guardando verso il giardino, poi allontanandosi dalla finestra apre i battenti della porta della stanza di fondo, li rinchiude, si avvicina alla scrivania, prende il manoscritto di Loevborg e comincia a sfogliarlo, ma sentendo la voce di Berta che ad alta voce parla dalla destra, si rivolge prestamente e sta un poco in ascolto, quindi rapidamente rinchiude il manoscritto in un cassetto e mette la chiave sulla scrivania*).

ERBERTO. (*è in soprabito, con cappello in mano, entra violentemente da destra, e dice rivolto verso l'interno*) Vi ho detto che volevo entrare, ecco

fatto. (*rinchiude la porta, si volge e vede Hedda, si padroneggia e saluta*).

HEDDA. (*vicina alla scrivania*) Signor Loevborg, viene un po' tardi a prendere la buona Thea.

ERBERTO. Signora, può dire che è troppo presto per venire in casa sua, voglia scusarmi, la prego.... E Thea è ancora qui? Alla pensione dove sono stato a cercarla, mi han detto che questa notte non è ritornata.

HEDDA. E non ha osservato nulla nella gente della pensione quando le rispondeva?

ERBERTO. (*guardandola stupìto*) Che cosa di grazia?

HEDDA. Per esempio dello stupore, o della meraviglia o piuttosto dell'ironia?

ERBERTO. Capisco; non perdo soltanto me, ma compromètto anche Thea... (*breve pausa, poi cambiando tono di voce*) E Tesmann è già alzato?

HEDDA. Non credo....

ERBERTO. A che ora è ritornato a casa?

HEDDA. Tardissimo.

ERBERTO. E le ha raccontato...?

HEDDA. Sì, mi disse che vi eravate trattenuti molto in casa del consigliere Brak e che durante quelle ore è regnata l'allegria la più schietta, la più rumorosa.

ERBERTO. E... null'altro?

HEDDA. No... null'altro... almeno credo... perchè io cadevo quasi dal sonno, allorchè Tesmann parlava...

SCENA VI

THEA *e* DETTI.

THEA. (*aprendo i battenti della porta del fondo, entra, e vedendo Erberto gli muove incontro affettuosamente*) Oh!... Loevborg... finalmente.

ERBERTO. Sì, finalmente, ma troppo tardi.

THEA. (*guardandolo con ansia*) Perchè troppo tardi?... Erberto, mi fai paura.

ERBERTO. Thea, il mio avvenire è distrutto, io sono un uomo perduto.

THEA. (*con slancio*) Non parlare così... non voglio... non è vero...

ERBERTO. Quando saprai tutto, pur troppo mi darai ragione.

THEA. (*con dolore*) Ma io non voglio sapere nulla, capisci, nulla... nulla...

HEDDA. Non fate complimenti con me! Se avete bisogno di avere subito un colloquio fra voi due, ditemelo, che mi ritiro...

ERBERTO. No, rimanga, la prego, rimanga anche lei... io debbo raccontare quanto mi è capitato questa notte... (*breve pausa*) Thea, da questa notte i nostri destini dovranno seguire due cammini opposti... io non avrò più alcun potere su te.

THEA. E me lo dici con tanta freddezza? Ma io potrò sempre aiutarti come ho fatto fino ad ora!... noi potremo continuare a lavorare insieme.

ERBERTO. Ormai io non posso più lavorare.

THEA. (*con profondo scoraggiamento*) Ma allora che sarà di me?... Come potrò continuare a vivere?...

ERBERTO. Bisogna che tu mi dimentichi... non devi ricordarti d'avermi mai conosciuto...

THEA. Ma ciò è impossibile...

ERBERTO. ... È necessario. Ritorna alla casa di tuo marito.

THEA. (*ribellandosi*) Mai, mai. Io non posso abbandonarti, io voglio vivere presso di te, esserti vicino, allorquando verrà alla luce il tuo nuovo libro...

HEDDA. (*commossa*) Ah... il libro.

ERBERTO. (*guardandola*) Sì, il nostro libro, quello mio e di Thea... esso appartiene a tutti e due.

THEA. Ragione di più, perchè io sia al tuo fianco quando lo pubblicherai... voglio essere testimone del trionfo... voglio dividere con te la tua gioia.

ERBERTO. Thea, il nostro libro non uscirà mai!

HEDDA. Ah!

THEA. Che dici. Erberto? Tu non parli da senno.

ERBERTO. Non può più uscire.

THEA. (*con angoscia*) Loevborg, che hai fatto del manoscritto?

HEDDA. (*dominandosi a stento*) È... vero... che ne ha fatto?

ERBERTO. Non me lo chiedere Thea, te ne supplico. (*breve pausa*) Il manoscritto... ebbene... l'ho lacerato in mille pezzi.

THEA. (*con grido*) Non è vero!

HEDDA. (*involontariamente*) Sì, non è vero!

ERBERTO. (*guardando Hedda*) Perchè non vuol credervi?

HEDDA. (*calmandosi*) Vi credo, se lei lo afferma... ma mi pare tanto inverosimile...

ERBERTO. Pur troppo è così.

THEA. (*mordendosi la mano*) Oh! Hedda, Hedda! egli ha distrutto la sua opera...

ERBERTO. Di' piuttosto, che ho distrutto la mia vita. Ormai posso dirti...

THEA. Raccontami che ti è accaduto questa notte...

ERBERTO. Ho lacerato in mille pezzi il manoscritto, e li ho gettati poi in mare: quei pezzettini di carta, sulle rocce dei nostri fiordi, balzavano dall'uno all'altro, poi cadevano nel mare e scendevano, scendevano nell'abisso... come me, Thea .. proprio come me.

THEA. Distruggendo quel libro, è come se tu avessi ucciso nostro figlio.

ERBERTO. Hai ragione, è stato una specie d'infanticidio!

THEA. Ma non hai pensato che quel figlio era anche mio?

HEDDA. (*con voce cupa*) Oh! quel figlio!

THEA. (*con angoscia*) Hedda, per me è finita... addio, io parto.

HEDDA. Vuoi forse ritornare da tuo marito?..

THEA. Non lo so: le tenebre mi circondano! (*esce da destra*).

SCENA VII.

HEDDA *ed* ERBERTO.

HEDDA. (*breve pausa, durante la quale tanto lei che Erberto saranno rimasti immobili*) Perchè non l'accompagna, signor Loevborg?

ERBERTO. Io... uscire con lei, perchè tutti la vedano al mio fianco?... ah! no.

HEDDA. Non so ciò che è accaduto questa notte, ma sono certa che deve trattarsi di cose ben gravi ed irreparabili.

ERBERTO. Il peggiore è che non sono cessate queste disgrazie, col cessare della notte. Verranno ben tosto le tristi conseguenze. Io non ho più la forza di lottare: quella donna ha distrutto il mio coraggio, la mia audacia.

HEDDA. (*fissando in alto*) Quella graziosa donnina ha dunque influito su un destino umano! (*guardando Erberto*) E come ha potuto essere così crudele con lei?

ERBERTO. Io crudele?

HEDDA. Perchè distruggere in un colpo tutti i suoi più cari sogni, tutte le sue speranze?

ERBERTO. A lei Hedda, a lei dirò la verità. Ma prima mi prometta, mi giuri che non dirà nulla a Thea!

HEDDA. Glielo prometto.

ERBERTO. Di quanto ho testè raccontato non vi è nulla di vero. Non è vero che io abbia lacerato il manoscritto, non è vero che ne abbia gettato i pezzi giù dai fiordi... Poco fa, Thea disse che la mia azione le sembrava un infanticidio; ma uccidere il proprio figlio non è il peggiore dei delitti, se ve n'è un altro, del quale si è assai più colpevoli... e non ho voluto dare un dolore troppo forte a Thea.

HEDDA. Quale è questo altro delitto?

ERBERTO. Suppongo che un padre, dopo una notte passata in orgie, rientrando in casa dica alla madre: « Sai?! ho perduto nostro figlio, lo ho portato con me a gozzovigliare in questa, in quella casa, poi di lui non mi sono più curato e l'ho perduto! Solo il diavolo può sapere dove esso sia! »

HEDDA. Se davvero ne avesse fatto una delle sue. . In fin dei conti non si tratta che di un libro..

ERBERTO. Sì, ma un libro in cui era passata tutta la pura anima di Thea... Comprendo ora come non vi sia più avvenire nè per me, nè per lei...

HEDDA. Ma quale risoluione prenderà?

ERBERTO. Nessuna: desidero una cosa sola: che tutto finisca.... non ne posso più!

HEDDA. (*movendo un passo verso Erberto*) Erberto Loevborg, mi ascolti: non potrebbe agire in modo che tutto finisca bene?

ERBERTO. (*sorridendo*) Con la chioma incoronata di pampini, non è vero?

HEDDA. No: ora non credo più alla corona di pampini... Io voglio che tutto riesca bene... almeno

una volta. Ed ora addio per sempre, non ritorni più qui.

ERBERTO. Addio signora... Mi saluti Giorgio Tesmann (*per partire*).

HEDDA. No, aspetti. Voglio che abbia un ricordo di me! (*va alla scrivania, apre il cassetto, prende l'astuccio delle pistole, ne leva una, e si rivolge verso Erberto*).

ERBERTO. (*guardandola*) Un ricordo a me?

HEDDA. (*inchina lentamente la testa, affermando*) La riconosce? un giorno la puntai su lei!...

ERBERTO. Quel giorno, Hedda, doveva servirsene bene.

HEDDA. Ma... È sempre in tempo ora!

ERBERTO. (*prende la pistola e la pone in tasca*) Grazie!

HEDDA. Voglio che tutto abbia a finir bene. Erberto Loevborg, me lo ha promesso.

ERBERTO. Addio, Hedda Gabler. (*via a destra*).

HEDDA. (*rinchiusosi l'uscio, va alla scrivania, prende il manoscritto, guarda la copertina, lo sfoglia. Va a sedere alla stufa mettendosi le carte sui ginocchi. Dopo breve pausa, riapre il manoscritto e prendendo delle pagine, le getta nel fuoco, dicendo con voce grave*) Distruggo tuo figlio, Thea! (*butta sul fuoco altri fogli*) Il figlio tuo e di Erberto Loevborg!! (*getta altri fogli*) Distruggo, distruggo vostro figlio!

CALA LA TELA.

ATTO QUARTO.

Medesima scena degli atti precedenti. — È notte. — La stanza in fondo è rischiarata dalla lampada sospesa sopra la tavola — Le tende delle porte e i vetri sono chiusi.

SCENA I.

HEDDA, BERTA e GIULIA.

HEDDA. (*vestita di nero, attraversa il salone, va nella stanza in fondo e scompare a sinistra. Si sentono alcuni accordi sul pianoforte, poi Hedda rientra nel salone*).

BERTA. (*viene dalla porta di destra, della stanza di fondo, ha in mano una lampada che posa sulla tavola, davanti al piccolo divano. Ha gli occhi rossi pel pianto — con un nastro nero al braccio*).

GIULIA. (*dopo pochi istanti entra dalla porta di destra — anch'essa in abito di lutto — ha però sempre il cappellino del primo atto — a Hedda*) Mia cara Hedda, il mio abito da lutto ti dice che la mia povera sorella ha cessato di penare.

HEDDA. Lo sapevo... vede bene! (*accenna al suo abito*) Tesmann me ne aveva già avvertito per lettera.

GIULIA. Infatti mi aveva promesso di farlo: ma ho creduto mio dovere di venire io stessa a dare l'annunzio di questa morte, in questa casa dove regna la vita, nella casa di Hedda.

HEDDA. (*tentando nascondere un sorriso ironico*) Le sono obbligata infinitamente.

GIULIA. Reina non doveva abbandonarci ora. La casa di Hedda non doveva esserre funestata da un lutto.

HEDDA. (*procurando cambiar discorso*) E come passarono gli ultimi momenti della povera signora?

GIULIA. Calmissimi, il tenue filo che la teneva attaccata alla vita si ruppe dolcemente, la povera donna morì felice perchè aveva potuto vedere Giorgio ancora una volta... Ma Giorgio non è ancora tornato?

HEDDA. No, mi ha fatto avvertire di non aspettarlo. Ma la prego, voglia sedersi un poco.

GIULIA. No, grazie, non ho tempo. Devo andare a vestire per l'ultima volta la mia povera sorella. Voglio che sia bella nella tomba, molto bella.

HEDDA. Se posso esserle d'aiuto?...

GIULIA. No, no, mia cara Hedda, mia Hedda benedetta, Tu non devi vedere lo spettacolo della morte, non devi nemmeno pensarvi...

HEDDA. (*con un sospiro*) Pur troppo ai pensieri non si comanda.

GIULIA. (*sempre con lo stesso tono di voce*) Quanto è curioso il mondo! Oggi bisogna cucire il lenzuolo funebre di Reina... invece qui, tra poco tempo, mi immagino, bisognerà cucirne un altro, ma per uno scopo ben diverso, che Dio sia lodato!

SCENA II.

GIORGIO *e* DETTE.

HEDDA. (*a Giorgio che viene dalla destra*) Era tempo che tu tornassi a casa; non vedi? è già notte.

GIORGIO. Ah! sei qui, zia Giulia? in casa di Hedda? hem! hem!

GIULIA. Io stavo già per andarmene, ragazzo mio... ebbene, hai fatto tutto?

GIORGIO. Non so... credo d'essermi dimenticato molte cose... domani passerò da te... che vuoi, non so dove abbia la testa...

GIULIA. Giorgio, calmati! non devi disperarti tanto.

GIORGIO. Oh zia, zia mia, come vuoi che io sia calmo?...

GIULIO. Bisogna essere forti nel dolore... segui il mio esempio.

HEDDA. Le dovrà fare impressione di trovarsi sola ora, signorina Tesmann....

GIULIA. Per i primi giorni sì, ma voglio sperare che presto la camera di Reina sarà occupata!

GIORGIO. Tu vorresti dunque... hem! hem!

GIULIA. Spero di trovare qualche povera ammalata che abbisogni di cure e di affetto.

HEDDA. Come, avrebbe ancora tanto coraggio di addossarsi nuovamente una simile croce?

GIULIA. Una croce, oh! Hedda mia!... per me non fu mai una croce!

HEDDA. Sia pure per il passato, ma ora... per un'estranea...

GIULIA. Si diventa presto familiari con un'amma-

lata. Anch'io ho bisogno di vivere per qualcuno... voglio sperare che presto avrò da fare in questa casa... come vecchia zia...

HEDDA. Ah! non parli di noi....

GIORGIO. Come saremmo felici noi tre, se...

HEDDA. Se!... (*lo guarda severa*).

GIORGIO. Nulla... nulla... lasciami almeno sperare, hem! hem!

GIULIA. (*sorridendo*) Vi lascio!... (*a Giorgio*) Forse Hedda avrà da dirti qualcosa. Ritorno presso il corpo della povera Reina. (*va fino alla porta e si ferma sulla soglia*) Quale strano pensiero mi viene in mente, mio Dio! Mi pare di vedere la mia povera Reina presso di me e nello stesso tempo presso il povero Giovanni.

GIORGIO. Qual'idea! (*Giulia via per l'anticamera*).

HEDDA. (*fissando Giorgio con sguardo freddo, scrutatore*) Hai sofferto più te che lei per questa morte.

GIORGIO. Non è solo per la morte della zia che io soffro, è anche l'affare di Loevborg, che mi rende inquieto.

HEDDA. Che gli è successo?

GIORGIO. Oggi son corso a casa sua, per dirgli di star tranquillo, perchè il manoscritto era in buone mani.

HEDDA. Ebbene? l'hai trovato?

GIORGIO. No. Ma ho incontrato più tardi la signora Elvsted, la quale mi ha detto che stamane Erberto era venuto qui.

HEDDA. Eri infatti appena uscito, quando è venuto lui.

GIORGIO. Egli dice e sostiene d'aver distrutto il manoscritto! hem! hem! Ciò mi prova che ha perduta la testa. Tu non avrai osato di darglielo, non è vero Hedda?

HEDDA. No.

GIORGIO. Gli hai detto almeno che l'avevamo noi?

HEDDA. No, neppure. (*breve pausa, poi vivamente*) Hai forse detto a Thea... che?...

GIORGIO. Non ho detto nulla... ma rendimi il manoscritto: quell'uomo è capace di commettere qualche sciocchezza! Dove l'hai messo, Hedda? dove l'hai messo?

HEDDA. (*fredda*) Non l'ho più!

GIORGIO. Non l'hai più!... in nome del cielo, Hedda!

HEDDA. (*c. s.*) Sì, l'ho bruciato!

GIORGIO. (*con spavento*) Bruciato! hai bruciato il manoscritto di Erberto?!

HEDDA. Non urlare tanto, potrebbe udirti la cameriera?

GIORGIO. Bruciato! ma no, è impossibile!... ma sai, sai che hai fatto?... uso illecito di cosa trovata; domandane al consigliere Brack in quale pena si può incorrere!

HEDDA. Credo sia meglio non domandare nulla, nè a consigliere, nè ad alcun altro.

GIORGIO. Ma come t'è venuta quest'idea? perchè hai fatto ciò?

HEDDA. (*procurando nascondere un sorriso ironico*) L'ho fatto per te, Giorgio! Stamane nel venire a casa mi hai detto che egli ti aveva letto il manoscritto, e che tu l'avevi trovato un bel lavoro, tanto che glielo invidiavi.

GIORGIO. Ma se anche ho detto questo, non bisognava prendere alla lettera le mie parole, io non intendeva....

HEDDA. Non ho voluto che avessero a superarti.

GIORGIO. (*con slancio di passione misto a un po' di dubbio*) Hedda!... è vero?... posso credere a quanto mi dici? Tu non me n'hai mai fatto accorgere... non so spiegarmi....

HEDDA. È meglio che ti dica allora come da qualche tempo... (*si interrompe e dice a bassa voce*) Chiedi informazioni alla zia Giulia, ella ti spiegherà .

GIORGIO.. Credo comprendere! (*giungendo le mani*) Sarebbe mai vero, hem! hem!

HEDDA. Non urlare tanto, potrebbe udirti la cameriera!

GIORGIO. (*felice*) La cameriera?... la cameriera?. . ma la cameriera è Berta, corro a dirle tutto, voglio che partecipi anch'essa alla nostra gioia.

HEDDA. (*con dispetto*) Io soffoco, io soffoco in mezzo a tanto...

GIORGIO. Che mai, Hedda?

HEDDA. (*freddamente padroneggiandosi*) In mezzo a tanto ridicolo, Giorgio.

GIORGIO. Ridicolo? È ridicolo che io ora mi mostri felice?... Ah! infatti non c'è motivo di dirlo ora a Berta.

HEDDA. E perchè? diglielo pure, diglielo.

GIORGIO. Prima di tutto lo deve sapere zia Giulia... voglio dirle anche che tu incomincerai da ora a chiamarmi Giorgio... povera zia, m'immagino la sua gioia.

HEDDA. Sarà contenta che io abbia bruciato il manoscritto di Loevborg?

GIORGIO. Ah! è vero! me n'ero dimenticato. Bisognerà farne un mistero con tutti; d'altra parte vorrei far conoscere alla zia Giulia questa prova d'amore che mi hai data.

HEDDA. Consigliati con la zia Giulia.

GIORGIO. Lo farò, sta sicura. (*inquieto*) Ma il manoscritto, il manoscritto! Oh! povero Erberto!

SCENA III.

THEA *e* DETTI.

THEA. (*con l'abito del primo atto, entra dalla destra, saluta in fretta, parlando presto e molto commossa*) Hedda, scusami, se torno ancora a disturbarti.

HEDDA. C'è nulla di nuovo?

THEA.. C'è che temo sia avvenuta una disgrazia ad Erberto.

HEDDA. (*afferrandole un braccio*) Ah! tu credi?!

GIORGIO. (*commosso*) Ma signora Elvsted, che dice mai? Che cosa glielo fa pensare?

THEA. Oggi, rientrando alla mia pensione... mi sono accorta che si parlava di Loevborg... si dicono cose incredibili sul suo conto, oggi, in città.

GIORGIO. Sono venute anche al mio orecchio e sì, che io posso testimoniare, come questa notte sia tornato a casa sua.

HEDDA. Che dicevano di Loevborg?

THEA. Non lo so, non appena mi han visto, han subito taciuto!

GIORGIO. Speriamo dunque ch'ella si sia ingannata.

THEA. È impossibile, sono sicura di quel che dico. (*breve pausa, poi con commozione*) Ho udita anla parola « Ospedale ».

GIORGIO. Ospedale?

THEA. Io non ho poi capito nulla, son corsa a casa di Loevborg per avere notizie, ma non l'ho trovato. Mi han detto anzi che dalla mattina d'ieri non l'avevano più visto.

GIORGIO. Da ieri... ma è impossibile!

THEA. È accaduta una disgrazia, ne sono certa, è accaduta una disgrazia!

GIORGIO. Hedda, che ne dici? debbo correre in città ad informarmene?

HEDDA. No, non te ne immischiare tu.

SCENA IV.

BRAK *e* DETTI.

BRAK. (*da destra, saluta silenziosamente e procura avere un'aria solenne*).

GIORGIO. Lei, consigliere? hem! hem!

BRAK. Sì, ragioni gravi e dolorose, mi obbligano di venire da loro, questa sera.

GIORGIO. Dunque lei sa!... sa della povera zia?

BRAK. Sì, coraggio.. ma ho a darle un'altra nuova...

HEDDA. Triste per noi?

BRAK. Secondo...

THEA. (*interrompendolo violentemente*) Si tratta di Erberto Loevborg!

BRAK. (*fissando Thea*) Signora, sa lei qualche cosa?

THEA. (*turbata*) Non so nulla...

GIORGIO. Ma parli dunque, parli!

BRAK. (*alzando le spalle*) Una grande disgrazia: Erberto Loevborg è stato trasportato all'ospedale già agonizzante.

THEA. (*con un grido*) Ah! Dio mio! Dio mio!

HEDDA. Diggià...

THEA. (*disperata*) E noi ci siamo lasciati senza riconciliarci.

HEDDA. (*piano a Thea*) Taci, vuoi che tutti sappiano?..

THEA. (*con abbandono a Hedda*) Io voglio vederlo, voglio correre presso di lui, voglio vederlo prima che muoia!

BRAK. È impossibile, signora, nessuno può avvicinarlo.

THEA. Ma come è successo, in nome di Dio, racconti.

GIORGIO. Voglio credere che egli si sia.. hem! hem!

HEDDA. Ed io invece ne sono sicura.

BRAK. (*fissando Hedda*) La signora ha indovinato, Loevborg si è ucciso.

HEDDA. Con un colpo di pistola.

BRAK. (*c. s.*) Lei indovina ancora. Quest'oggi alle tre e tre quarti.

GIORGIO. E dove?

BRAK. Credo, a casa sua.

THEA. Ma se oggi non ci è stato?

BRAK. Non saprei allora dirglielo... si è tirato un colpo di pistola al petto.

THEA. Che orrore! egli... finire a quel modo! (*piange*)

HEDDA. (*a Brak*) Al petto, non alla tempia?

BRAK. Nossignora, al petto.

HEDDA. Sì, anche al petto...

BRAK. Le confesso che non capisco queste sue parole...

HEDDA. Nulla! non ne faccia alcun caso.

GIORGIO. E la ferita è molto grave?

BRAK. Mortale! Forse a quest'ora è già spirato!

THEA. Lo senti Hedda, tutto è finito, tutto!

GIORGIO. Ma lei signor Brak, come ha saputo...

BRAK. Un agente di polizia, che conosco, mi ha detto tutto.

HEDDA. (*forte*) Ecco finalmente un atto nobile!

THEA. (*spaventata*) Hedda, come puoi parlare così?

HEDDA. Trovo bello e nobile l'atto di Erberto Loevborg?

THEA. Come puoi mai pensare così in faccia alla morte?

HEDDA. Erberto Loevborg si è elevato a giudice di sè: ha mostrato del coraggio facendo ciò che ha fatto e che doveva fare.

THEA. Non parlare così!... è stato certo in un accesso di pazzia.

GIORGIO. O di sconforto...

THEA. Ma se era nel pieno possesso della ragione, avrebbe lacerato il manoscritto? (*a Brak che è sorpreso*) Sì, questa notte ha distrutto la sua opera!

GIORGIO. (*piano a Hedda*) Hedda, Hedda, se tu sapessi quanto soffro!... (*forte*) Erberto è scomparso dal mondo e nulla di lui è rimasto che valga a ricordare il suo nome ai posteri. Se potessi almeno ricostruire il suo grande lavoro!

THEA. Signor Tesmann, parla lei seriamente? Io ho ancora le note, gli appunti che prendeva, quando mi dettava.

HEDDA (*facendo un passo verso Thea*) Ah!

GIORGIO. Sarebbe mai possibile? hem! hem! Ma dove, dove sono queste carte?

THEA. Partendo da casa mia, le ho portate via, debbo averle ancora... (*estrae un pacco di fogli staccati e dandolo a Giorgio*) Sono molte confuse però!

GIORGIO. Se potessimo, aiutandoci l'un l'altro, dare un nuovo corpo...!

THEA. Proviamo almeno...

GIORGIO. Voglio riuscirvi, e vi riuscirò a costo di dedicarvi tutta la mia vita.

HEDDA. E tu Giorgio, farai questo?

GIORGIO. Sì... voglio dire... nel tempo in cui posso disporre; i miei studi riposeranno... io ho un dovere sacro da osservare per la memoria di Erberto. Cara signora Elvsted, uniamo i nostri sforzi..

non perdiamoci in lamenti inutili... procuriamo di fare qualche cosa per lui.

THEA. Sì, sì, signor Tesmann, disponga di me per quanto posso.

GIORGIO. E allora, mettiamoci subito al lavoro... dove potremmo.. (*guardandosi attorno*) Andiamo là. . (*indica la camera di fondo*) Mi scusi, signor Brak... Venga dunque, signora...

THEA. Potessimo almeno riuscire! (*Giorgio e Thea vanno nella camera di fondo. Thea levasi il cappello e mantello e si mettono al tavolino, sfogliando le carte. Hedda siede alla stufa. Brak la contempla qualche minuto, poi le si avvicina*).

HEDDA. (*a voce bassa*) Signor Brak, quale liberazione è questa morte di Erberto Loevborg!

BRAK. Infatti, signora Hedda, una vera liberazione... per lui.

HEDDA. È di me che parlo. Finalmente vedo che vi è ancora qualche cosa di nobile, di coraggioso in questo mondo, che v'è qualche cosa che ne illunima come un raggio di beltà assoluta.

BRAK. (*sorridendo ironicamente*) Cara signora...

HEDDA. So quanto vuol dirmi! Anche lei è un maniaco come...

BRAK. (*fissandola*) Erberto Loevborg ha occupato un posto nel suo cuore, forse maggiore di quello che ella, signora, non vuole riconoscere. Mi inganno?

HEDDA. Non le rispondo. Io so che Erberto Loevborg ha saputo far qualche cosa di grande, di bello, abbandonando il mondo.

BRAK. Sono dolente, signora, ma per il bene di lei, mi vedo obbligato a toglierle un'illusione... che d'altra parte potrebbe durare poco.

HEDDA. Non comprendo...

BRAK. Erberto Loevborg non si è ucciso spontaneamente! Dinanzi la signora Elvsted non ho avu-

to il coraggio di dire la verità. A lei dirò tutto, tanto più che a quest'ora egli sarà morto.

HEDDA. Non è all'ospedale?

BRAK. Sì, è all'ospedale... ma la catastrofe non è avvenuta in casa, bensì...

HEDDA. In un posto o nell'altro...

BRAK. Non è indifferente. Erberto Loevborg è stato trovato morto nel salotto della signorina Diana.

HEDDA. (*vorrebbe alzarsi ma ricade sulla poltrona*) È impossibile, è impossibile che egli vi sia ritornato...

BRAK. Vi è ritornato verso mezzogiorno. Pretendeva d'aver dimenticato un suo figlio... le sue parole erano incoerenti. Si suppone che egli alludesse al suo manoscritto, ma in casa sua ho saputo che egli l'aveva distrutto...

HEDDA. Dunque l'hanno trovato in quella casa?

BRAK. Impugnava ancora la rivoltella, il colpo è stato mortale...

HEDDA. Era ferito al petto, non è vero?

BRAK. No, al basso ventre.

HEDDA. (*guardando Brak con disgusto*) Ma è una maledizione la mia! tutto quanto mi circonda deve essere ridicolo, basso!

BRAK. Può aggiungere infame, perchè l'arma con la quale si è ucciso, l'aveva rubata.

HEDDA. (*confusa alzandosi*) No, non può essere!

BRAK. Eppure glielo assicuro... Ma taccia, eccoli qui!

GIORGIO. (*avanzandosi con molte carte in mano, seguito da Thea*) Sai, Hedda, non si può lavorare alla luce di quella lampada, permetti che ci mettiamo alla tua scrivania.

HEDDA. Fa pure! (*colpita da un'idea, dice vivamente*) Aspetta... lascia che la riordini un poco.

GIORGIO. Non t'incomodare...

HEDDA. No, voglio sbarazzarla dai tanti impicci! (*prende da un cassetto un oggetto involto in molte carte — vi aggiunge degli altri fogli e va a deporre il tutto sul tavolo della camera di fondo — poi si volta e guarda quello che fanno gli altri. Giorgio pone le carte sulla scrivania, vi porta la lampada che era sul tavolino, poi siede vicino a Thea e ricominciano a lavorare. — Hedda torna ad avanzarsi sulla scena, e va dietro la poltrona di Thea, accarezzandole i capelli*) Ebbene, cara, Thea, il vostro lavoro s'incammina bene o no?

THEA. (*guardando con affezione Hedda*) Amica mia, quante difficoltà!

GIORGIO. Riusciremo ad ogni costo! Lasci fare a me, signora, lasci fare a me.

HEDDA. (*va lentamente alla stufa e siede sur uno degli sgabelli*).

BRAK. (*le si appressa*).

HEDDA. (*a bassa voce*) Che diceva dunque lei a proposito della pistola?

BRAK. (*chino su Hedda piano*) Le ho detto che egli l'aveva rubata.

HEDDA. (*c. s.*) Come può credere?... Da che lo desume?

BRAK. (*c. s. fissandola*) Perchè non posso ammettere altra spiegazione, signora Hedda. Naturalmente Loevborg è venuto qui stamane, non è vero?

HEDDA. (*c. s.*) Sì.

BRAK. E lei è rimasta sola con lui?

HEDDA. (*c. s.*) Sì, un momento.

BRAK. (*c. s.*) E non ha mai abbandonato questa sala?

HEDDA. (*c. s.*) No.

BRAK. (*c. s.*) Rifletta bene, neppure per un secondo?

HEDDA. (*c. s.*) Debbo essere andata a dare un ordine a Berta, ma sono rientrata subito, subito.

BRAK. (*c. s.*) E l'astuccio delle rivoltelle, dov'era?

HEDDA. (*c. s.*) Non so... sulla scrivania...

BRAK. (*c. s.*) E non ha osservato durante la giornata che gliene mancava una?

HEDDA. (*c. s.*) No.

BRAK. (*c. s.*) Eppure sono certo che l'arma di Loevborg era una di quelle, che lei ieri mi aveva fatto vedere...

HEDDA. (*c. s.*) L'ha lei quella...

BRAK. (*c. s.*) No, è in mano della giustizia...

HEDDA. (*stupita*) E perchè?

BRAK. Vogliono trovare il proprietario.

HEDDA. Crede lei che lo troveranno?

BRAK. (*c. s.*) No, Hedda Gabler... almeno fino a quando io non parlerò.

HEDDA. (*con sguardo scrutatore*) E se lei continua a tacere?

BRAK. (*alzando le spalle*) Proveranno che l'ha rubata.

HEDDA. (*risoluta*) No. Piuttosto m'ammazzo!

BRAK. (*sorridendo*) Sono cose che si dicono, ma non si fanno.

HEDDA. (*non risponde*) E se la pistola non fosse stata rubata? Se si scoprisse il proprietario, che avverrebbe?

BRAK. Uno scandalo!

HEDDA. Uno scandalo?

BRAK. Sì, uno scandalo, e lei signora li teme tanto gli scandali! Dovrà comparire in giudizio e sedere accanto alla signorina Diana, perchè interrogheranno anche quella signorina. Bisognerà che provi come Loevborg si sia ucciso e non sia stato ammazzato. Bisogna dichiarare che Loevborg, volendo estrarre la pistola per minacciarla, abbia accidentalmente premuto il grilletto dell'arma... perchè, pare, possa averlo anche ucciso Diana stessa... È una ragazza risoluta, quella!

HEDDA. Ma da tutto ciò io rimarrei estranea?

BRAK. Lei dovrà dire la ragione di quel regalo al Erberto Loevborg, dovrà spiegare lo scopo, e... a lei lascio immaginare le chiacchiere che potrebbero fare i maligni....

HEDDA. (*abbassa il capo*) Non ci avevo pensato... è vero!

BRAK. Rialzi quella bella testa... io posso tacere!

HEDDA. (*alzando il capo fissando Brak*) Ah! io dunque sono in suo potere, lei mi tiene, anima e corpo!

BRAK. (*abbassando la voce*) Oh! cara Hedda, stia pure certa che io non ne abuserò...

HEDDA. (*nervosa*) Non importa! sono in suo potere... dipendo da lei... Sua schiava!... Schiava io!!! (*alzandosi*) No, mai, mai; non sopporterò mai che mi si dica « schiava »!!

BRAK. (*ironico*) Eh! mio Dio! in casi disperati bisogna attenersi a partiti disperati.

HEDDA. (*fissandolo altero*) Forse!! (*si avvicina alla scrivania, sforzandosi a sorridere e contraffacendo Giorgio*) Dimmi, Giorgio, come va il vostro lavoro, hem! hem!

GIORGIO. Eh! mia cara, ne avremo per dei mesi, hem! hem!

HEDDA. (*c. s*). Dici davvero? hem! hem! (*col tono di voce naturale, accarezzando i capelli a Thea*) Quanto è strana la vita, nevvero Thea? tu lavori ora al fianco di Tesmann, come un giorno lavoravi al fianco di Loevborg.

THEA. Potessi almeno inspirare tuo marito.

HEDDA. Chissà col tempo.

GIORGIO. Dici bene, Hedda, sento già qualche cosa in me, che la si potrebbe dire inspirazione. Ma lasciaci, te ne prego, seguita a conversare con il consigliere.

HEDDA. Non posso dunque aiutarvi in nulla?

GIORGO. In nulla, in nulla (*rivolto a Brak*) Bisognerà, caro Brak, che ella venga spesso da noi, per far compagnia ad Hedda.

BRAK. (*guardando Hedda*) Col massimo piacere.

HEDDA. Grazie... Ma le domando perdono, per pochi istanti... sono stanca questa sera, molto stanca!... Vorrei riposarmi cinque minuti di là (*accenna la stanza di fondo*).

GIORGIO. Fa quello che vuoi, mia cara! hem! hem!

HEDDA. (*va nella camera di fondo e rinchiude dietro a sè i battenti della porta. Qualche secondo di silenzio, poi si ode Hedda che suona sul pianoforte un ballabile fragorosissimo*).

THEA. (*si alza spaventata*) Mio Dio! che succede?

GIORGIO. (*correndo alla porta di fondo*) Hedda! questa sera dei ballabili... pensa alla zia Reina... ed anche ad Erberto.

HEDDA. (*sulla soglia*) ...e a zia Giulia e a tutti (*ridendo*) hai ragione... ora però starò quieta (*rinchiude*).

GIORGIO. (*alla scrivania dice a Thea*) Deve soffrire lei, che è tanto nervosa, vedendoci qui a questo triste lavoro. Sa, cosa dovremmo fare? Lei dovrebbe andare ad alloggiare da mia zia Giulia, io verrei là tutte le sere e potremo lavorare senza alcun disturbo.

THEA. Sì, ha ragione, farò come dice.

HEDDA. (*dall'interno, con voce eccitata*) Ma io dovrò dunque starmene sola tutte le sere?

GIORGIO. (*esaminando le carte*) Oh! il consigliere sarà tanto gentile da tenerti compagnia.

BRAK. (*seduto, con voce ilare*) Certamente, signora Tesmann, io verrò da lei tutte le sere e ci divertiremo.

HEDDA. (*con voce chiara e distinta*) Ah! ah! signor consigliere! io so cosa lei spera! solo gallo nel pollaio! (*subito si ode un colpo d'arma da fuoco. — Giorgio, Thea, Brak si alzano*).

GIORGIO. Torna a divertirsi con le sue armi... uff! (*va alla camera, apre, quindi si precipita spaventato*).

THEA. (*lo segue*).

HEDDA. (*giace sul divano, da una mano le pende la pistola. Sgomento in tutti, si grida. — Berta accorre sgomentata dalla porta di destra*).

GIORGIO. (*grida a Brak con angoscia*) Si è uccisa! Si è uccisa... esplodendosi un colpo alla tempia!

BRAK. (*sgomentato si lascia cadere su d'una poltrona*) Ma in nome di Dio! queste cose non si fanno!! (*Thea, Giorgio, Berta rimangono inginocchiati presso il corpo di Hedda*).

11414

FINE DEL DRAMMA.

Teatro di ENRICO IBSEN
a Una lira il volume.

Casa di bambola.
La Lega dei Giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.
Il piccolo Eyolf.
Le colonne della società.
Hedda Gabler.
Rosmersholm.
Il costruttore Solness.
I Pretendenti alla Corona.
La donna del mare.
L'Anitra Selvatica.
La signora Inger di Ostrot.
Spedizione Nordica.
La Festa di Solhaug.
Gian Gabriele Borkman.
Brand (in preparazione).

Imperatore e Galileo (Kejser og Galilaeer), dramma di storia universale (in due parti): I. L'Apostasia di Cesare. II. L'imperatore Giuliano 2 50